



FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

SOMMARIO

Presentazione pag. 2

DOCUMENTI

La toponomastica e il Cantone Ticino

– *L'attività del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo*
di V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johner, G. Chiesi, M. Frasa pag. 3

– *Il Repertorio Toponomastico Ticinese*
Genesi e struttura di un'edizione di nomi di luogo
di Mario Frasa pag. 7

– *La Commissione cantonale di nomenclatura*
di Rosanna Zeli pag. 11

L'Archivio fotografico Büchi alla Biblioteca Salita dei Frati
di Aldo Abächerli pag. 15

Nuovi orientamenti e nuove strutture per la documentazione e gli archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana
di Giorgio Pagani pag. 26

La Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona
di Pierluigi Borella pag. 33

CRONACA SOCIALE

Verbale dell'Assemblea del 25 marzo 1983 pag. 38

Convocazione dell'Assemblea del 29 marzo 1984 pag. 41

Relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1983-1984
e programma futuro pag. 42

Conti consuntivi 1983 e preventivi 1984 pag. 46

Presentazione

Al quarto appuntamento con i suoi lettori FOGLI si presenta nella veste indossata col numero tre: ormai definitiva.

La sezione DOCUMENTI si apre con due testi di presentazione di un importante istituto dell'Università di Zurigo che ha fatto il Ticino oggetto della sua attenzione: il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese. Si continua così a dar corpo al desiderio di offrire ospitalità su queste pagine a istituti qualificanti che operano nella o sulla Svizzera italiana, dopo averla data tra le mura della biblioteca (in questo caso, la sera del 2 marzo 1984). L'interesse verso i nomi e i luoghi e l'avventura della loro storia ha suggerito di illustrare il lavoro della Commissione cantonale di nomenclatura – un organismo quasi ignoto – che esercita le scelte di politica culturale, in fatto di toponomastica, che l'intervento sul territorio richiede.

Si sa quanto l'immagine impressa in una lastra o su una fotografia possa diventare preziosa testimonianza storica. A un cospicuo archivio fotografico – quello dei fratelli Büchi, attivi a Locarno per alcuni decenni nella prima metà del secolo e depositato presso la Biblioteca Salita dei Frati – è dedicato il quarto contributo. Del fondo finalmente si possono conoscere consistenza e valore documentario.

Ma la più grossa fabbrica di immagini, fisse e mobili, oltre che di parole e musiche, sono nella Svizzera italiana la Radio e la Televisione. Nei suoi magazzini giacciono materiali e materiali da mezzo secolo. Da alcuni anni si sta attendendo a un grosso progetto di ordinamento che prelude all'apertura al pubblico e che viene qui ampiamente illustrato.

Sesta, un'altra iniziativa in progress (si sta insomma modificando sensibilmente il quadro dei servizi culturali): la Biblioteca regionale di Bellinzona.

Chiudono FOGLI i documenti illustrativi dell'attività dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati nell'ultimo anno sociale: per i lettori curiosi e per i soci (ed ogni lettore può farsi socio) invitati al consueto appuntamento assembleare di fine marzo.

LA TOPONOMASTICA E IL CANTONE TICINO

L'attività del Centro di ricerca
per la storia e l'onomastica ticinese (CRT)
dell'Università di Zurigo

a cura del CRT:

V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johner, G. Chiesi, M. Frasa

Il CRT si occupa della ricerca storica e onomastica nel Cantone Ticino. Il gruppo di lavoro è interdisciplinare perché formato da storici e linguisti. Questo centro di ricerca dell'Università di Zurigo è finanziato sostanzialmente dai Cantoni Ticino e Zurigo e dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica (FNS).

Riordinamento archivi

Il CRT è il primo istituto universitario che ha intrapreso il riordinamento sistematico degli archivi patriziali, parrocchiali, comunali e privati del Cantone Ticino. I lavori nel distretto di Leventina sono terminati mentre continuano nei distretti di Riviera, Blenio e Bellinzona. Gli archivi delle Tre Valli sono particolarmente ricchi di materiale, soprattutto dell'epoca medievale, se confrontati con quelli dei villaggi o cittadine di altre regioni italiane e della Svizzera. Ciò è dovuto naturalmente alle vicende storiche in cui questa regione è rimasta coinvolta. Nelle valli ambrosiane, sottoposte al mite regime del Capitolo del Duomo di Milano, poterono svilupparsi facilmente i moti comunali italiani. Anche i Visconti che avevano affittato il diritto di sovranità a partire dalla metà del Trecento ed i Cantoni confederati poi nel Quattrocento e Cinquecento, dovettero riconoscere sempre la notevole autonomia delle vicinanze, delle parrocchie e delle corporazioni alpine.

I documenti più importanti, tutti redatti sul modello dello strumento notarile italiano, riguardano l'amministrazione e l'usufrutto dei beni in comune come alpi e boschi, trattano i diritti di someggiatura, nonché l'affitto dei beni delle

chiese. Troviamo sentenze, arbitrati, strumenti di divisione di alpi, vendite e pegni, ordini e statuti, testamenti, inventari di beni ecc. Gli atti più importanti sono stati scritti su pergamene fino al Seicento. Quelli su carta si trovano in numero crescente dal Quattrocento in poi e nei libri e registri dal Cinquecento al Novecento.

Lo stato degli archivi mostra un quadro assai differenziato. Pochi sono quelli conservati in modo ordinato e sicuro. La maggior parte si trova in stato di abbandono. Probabilmente a questi archivi ha nociuto da un lato lo spostamento continuo nelle mani di diverse amministrazioni e dall'altro negli archivi comunali le riattazioni e le costruzioni degli edifici pubblici, dove ingenti materiali dell'Ottocento e Novecento venivano avviati al macero per mancanza di spazio e per l'incuria, leggi ignoranza, di chi doveva salvaguardarli. Quasi tutti i responsabili degli archivi incontrati in questi ultimi 25 anni dimostrano un grande interesse per il nostro lavoro e sono pronti a collaborare. Senza il loro aiuto il nostro compito non potrebbe essere realizzato. Il riordinamento degli archivi favorisce la consapevolezza e l'orgoglio dei detentori e li rende coscienti dei valori del loro passato. Ci sono dei casi in cui le autorità comunali finanziano un loro incaricato, da noi convenientemente istruito, che si occupa delle documentazioni dell'800 e '900 che per il loro gran numero non ci è possibile riordinare.

Non è nostro compito criticare o far polemiche sulle ingenti perdite di fonti storiche ticinesi subite negli ultimi decenni, non è provato che anche altri Cantoni non abbiano subito perdite o non abbiano pure distrutto il contenuto dei loro archivi. Ci permettiamo unicamente di fare appello a tutti i responsabili di archivi pubblici e privati di conservare, custodire e salvaguardare i loro preziosi cimeli affinché possano essere presto o tardi riordinati sistematicamente dal nostro Centro.

Attraverso i risultati ottenuti fino ad oggi si rilevano i criteri di lavoro seguiti dal gruppo CRT in questo progetto a lunga scadenza.

Uno fra i compiti più importanti nel riordinamento e nell'inventariazione è l'esecuzione del microfilm di tutti i documenti fino al 1800. Del distretto di Leventina sono stati allestiti per esempio 75 rotoli con complessivamente 50.000 fotogrammi. Attualmente vengono fissati su pellicola i materiali dei primi archivi riordinati dei distretti di Blenio e Riviera. Il CRT fornisce e allestisce, contemporaneamente al riordinamento, le scatole, mappette, camicie, ecc., materiali che vengono pagati dalle singole amministrazioni responsabili. Laddove esistono ingenti materiali o documentazioni suddivisi in numerosi piccoli gruppi proponiamo l'acquisto di armadi speciali o classificatori antincendio (da non confondere con i semplici armadi d'ufficio in metallo). La realizzazione di un simile acquisto (si tratta di somme che si aggirano sui fr. 5.000.- ca.) è ovviamente resa difficile per le scarse disponibilità finanziarie dei singoli enti.

Gli archivi locali ticinesi generalmente non sono accessibili alla ricerca scienti-

fica. Il nostro Centro (a Zurigo e a Bellinzona) cerca di ovviare a questo inconveniente e ha già allestito gli inventari completi dei seguenti distretti:

1. Trascrizione e regesto di tutti i documenti membranacei
 - 1.1 del distretto di Leventina (ca. 2.000),
 - 1.2 del distretto di Riviera (in preparazione, ca. 650 di oltre 1.100),
 - 1.3 del distretto di Blenio (in preparazione, ca. 400 di oltre 1.000),
 - 1.4 del distretto di Bellinzona, capoluogo escluso (in preparazione, ca. 300); è stato riordinato completamente l'Archivio Comunale e Patriziale di Arbedo.
2. Regesti brevi di tutti gli atti fino al 1798 e parzialmente anche del 1800 e 1900, nonché indice di tutti i libri e registri.
 - 2.1 del distretto di Leventina (ca. 4.000 atti e 2.000 registri),
 - 2.2 del distretto di Riviera (in preparazione, ca. 3.000 di complessivamente 12.000 atti e 1.500 registri),
 - 2.3 del distretto di Blenio (in preparazione, ca. 5.000 di complessivamente 54.000 atti e 1.500 registri),
 - 2.4 del distretto di Bellinzona (in preparazione, ca. 10.000 atti e 2.000 registri; per Arbedo v. sotto 1.4).
3. Schedari toponomastici e antroponimici di materiali leventinesi, bleniesi e rivieraschi.

Pubblicazione dei Materiali e Documenti Ticinesi (MDT)

Un «Codice diplomatico» ticinese dovrebbe comprendere tutti i documenti medievali trovantisi nel Cantone Ticino e sarebbe un'opera che richiederebbe dapprima l'inventariazione sistematica di tutti gli archivi ticinesi, compito difficilmente realizzabile.

Le ottime pubblicazioni di Luigi Brentani e di Luciano Moroni-Stampa comprendono una scelta vastissima di documenti e atti importanti per la storia ticinese. Molti documenti sono stati pubblicati con rigore più o meno scientifico in diverse riviste del Cantone, svizzere ed estere. I redattori del CRT nel 1974 considerarono come unità-base per le loro pubblicazioni il territorio circoscritto dal distretto moderno nel quale gli archivi venivano riordinati ad inventariati.

Ciò per aprire immediatamente alla ricerca scientifica le pagine di una raccolta sistematica delle fonti. Iniziata fin dal 1975 con l'aiuto del FNS (credito rimborsabile all'80%) e un contributo del Canton Ticino (20%) per le spese di pubblicazione, la rivista MDT esce trimestralmente. Sono usciti tuttora 25 fascicoli (di 48 pagine) della Serie I (Leventina) con regesti ed una scelta di

edizioni di testi (680 documenti trattati), 7 fascicoli della Serie II (Riviera) con l'edizione integrale di tutti i documenti del '200, i registi ed una scelta di edizioni di testi del '300 e '400 (200 documenti trattati) e 5 fascicoli della Serie III (Blenio) con l'edizione integrale di tutti i documenti del XII e XIII secolo (75 documenti trattati). Una particolarità importante di queste pubblicazioni: la localizzazione di tutti i nomi locali accompagnati, laddove sussistono, dalle voci dialettali. Si prevede in futuro la pubblicazione della Serie IV (Bellinzona) alla quale seguiranno, tempo permettendo, gli altri distretti ticinesi.

Compito principale del CRT è la ricerca basilare e non lo sfruttamento delle fonti. I commenti ai testi e registi pubblicati nei MDT dai redattori e da collaboratori esterni dimostrano l'importanza delle fonti per le diverse discipline storiche. Dallo storico del diritto nei formulari degli atti notarili sono stati esaminati soprattutto gli elementi e la ricezione del diritto romano. I glottologi hanno analizzato le forme toponomastiche e antroponimiche nonché voci dialettali nel latino cancelleresco.

L'importante opera lasciataci da Karl Meyer e da altri storici di rilievo potrà essere corretta, completata e valorizzata unicamente grazie ad una conoscenza ancora più approfondita e capillare delle fonti.

Rilievo e Repertorio Toponomastico Ticinese (RTT)

Fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1964 per opera del professor Konrad Huber, il CRT ha proceduto inoltre alla sistematica raccolta dei nomi di luogo sull'intero territorio cantonale ticinese, materiale di base per la preparazione di un dizionario etimologico toponomastico regionale. A raccolta terminata (1980) e in seguito a una fase di rielaborazione e schedatura degli oltre cinquantamila toponimi registrati da fonti orali, è iniziata la pubblicazione del materiale sotto forma di fascicoli monografici per singoli comuni; nell'autunno 1982 è uscito il primo volumetto del «Repertorio Toponomastico Ticinese» (RTT), dedicato a Faido in Val Leventina; nel 1983 un secondo fascicolo su Torre in Val di Blenio; attualmente è in fase di preparazione il fascicolo per Comano (distretto di Lugano). Per gli anni successivi sono stati commissionati i repertori toponomastici dei Comuni di Fusio, Vezio, Preonzo e Muggio. Dell'impostazione e delle caratteristiche della pubblicazione tratta in dettaglio il testo di Mario Frasa pubblicato qui di seguito.

SCHEDA BIBLIOGRAFICA:

Materiali e Documenti Ticinesi, a cura di V.F. Raschèr, L. Deplazes, G. Chiesi, C. Johner-Pagnani; Serie I: *Regesti di Leventina*, fasc. 1-25; serie II: *Riviera*, fasc. 1-7; serie III: *Blenio*, fasc. 1-5; Bellinzona 1975 ss.

Repertorio Toponomastico Ticinese. I nomi di luogo del Canton Ticino; Faido, a cura di V.F. Raschèr, M. Frasa, Zurigo-Bellinzona 1982; *Torre*, a cura di V.F. Raschèr, M. Frasa, Zurigo-Bellinzona 1983; *Comano*, in preparazione.

Il Repertorio Toponomastico Ticinese

Genesi e struttura di un'edizione di nomi di luogo

di Mario Frasa

Vorrei iniziare questa presentazione proponendo un'interessante definizione della toponomastica, espressa recentemente da Giovan Battista Pellegrini: «La toponomastica è una branca basilare delle scienze onomastiche ed una disciplina fondamentalmente linguistica. Essa, tuttavia, occupa un posto particolare in seno alle ricerche glottologiche poiché opera in stretta connessione con la geografia in quanto ha per campo di studio un oggetto geografico e non può prescindere dalla storia, e da tutte le materie storiche in senso lato, poiché esplora vari problemi principalmente – non dico esclusivamente – in diacronia».

È una definizione che a mio modo di vedere riassume molto bene le principali caratteristiche della materia: interdisciplinarietà e impostazione essenzialmente diacronica. Scorrendo infatti il pur breve *curriculum* scientifico della toponomastica, dai primi passi, alla fine del secolo scorso, sulla scia della linguistica storico-comparativa e della dialettologia, fino praticamente ai nostri giorni, vediamo come essa abbia a lungo e quasi esclusivamente limitato il suo campo d'azione all'aspetto etimologico del toponimo, alla ricerca cioè del suo significato originario.

L'eccezionale grado di conservatività del toponimo, nell'ambito del lessico di una lingua, indirizzò ben presto i cultori della disciplina alla ricerca quasi sfrenata di «relitti» che testimoniassero di situazioni di lingua e di cultura risalenti molto indietro nel tempo. L'interesse per la storia era evidente, e anche alle nostre latitudini vi furono linguisti e storici che dalla toponomastica ricavarono dati rilevanti per la conoscenza del passato; basterà ricordare i nomi di Giovanni Flechia, attivo soprattutto in ambito piemontese, e di Giandomenico Serra, le cui osservazioni storico-giuridiche, a più di mezzo secolo dall'apparizione, sono ancor oggi di indiscusso valore scientifico.

In ambito lombardo-svizzero, ovvero ticinese, l'avvio alle ricerche fu dato, a cavallo del secolo, dal glottologo Carlo Salvioni, al quale si devono numerose ipotesi etimologiche riguardanti il nostro territorio. Dico ipotesi poiché per un grande numero di ecotonimi è praticamente impossibile operare una ricostruzione etimologica certa: ne fanno testo le dotte dispute che ancora oggi sorgono pressoché ovunque fra sostenitori di tesi divergenti. Nel corso degli anni Venti uscirono poi quasi tutti gli scritti toponomastici di Mario Gualzata,

a costituire un'opera che attende ancor oggi un adeguato riconoscimento, per l'ampiezza del materiale raccolto e soprattutto per i criteri di sistematicità della sua esposizione. Negli ultimi anni infine, si devono soprattutto a Emilio Bontà, a Johannes Hubschmied, e più recentemente a Konrad Huber e a Ottavio Lurati alcune interessanti proposte etimologiche per toponimi ticinesi.

Fino agli anni Sessanta mancava comunque per il territorio cantonale un progetto di raccolta sistematica dei toponimi, come preparazione per un dizionario toponomastico etimologico, sul modello di analoghe iniziative in ambiti vicini: non tanto il *Dizionario di toponomastica lombarda* di Dante Olivieri, assai carente nei materiali e ormai superato metodologicamente, quanto piuttosto il *Dizionario toponomastico atesino* di Carlo Battisti o, ancor più, il *Rätisches Namenbuch* di Robert von Planta e Andrea Schorta. In questa luce è da vedere il progetto iniziale del «Rilievo toponomastico ticinese».

Nel frattempo sono passati quasi vent'anni e la toponomastica, disciplina che all'interno della linguistica si caratterizza per una certa staticità e refrattarietà all'assunzione di nuove correnti teoriche, ha dimostrato di pur risentire di alcuni recenti indirizzi di studio. La definizione inizialmente citata ha il merito di accennare per inciso ad una possibile alternativa nell'indagine toponomastica. A una disciplina che opera come «archeologia» del toponimo, che, pur essendo lungi dall'aver esaurito i suoi possibili argomenti, conosce da tempo un costante regresso di forze, si va oggi affiancando un'impostazione sincronica dello studio. Quest'ultima riflette in fondo la doppia accezione del termine «toponomastica»; per molti dizionari di terminologia linguistica, soprattutto recenti, la toponomastica si può infatti definire sia come operazione scientifica, ovvero: la disciplina che studia i nomi di luogo; sia come l'oggetto stesso dello studio: l'insieme dei nomi di luogo di una determinata entità geografica. (A questa omonimia cerca di ovviare l'assunzione, che però non mi risulta ancora effettiva in ambito italiano, del termine «coronimia» per l'insieme dei nomi di luogo). Di conseguenza il toponimo, oltre che possibile interessante testimonianza storica e linguistica, è considerato quale elemento costitutivo e funzionale nell'ambito di un sistema linguistico; la sua posizione eccentrica rende anzi particolarmente interessante la sua definizione teorica, la precisazione del suo *status* all'interno della lingua. E ancora, l'insieme dei toponimi di una regione è lo specchio del rapporto intessuto dall'uomo con il territorio: attraverso le innumeri variazioni cromatiche del processo di denominazione traspare una realtà di cultura popolare regionale e locale, fatta di lingua, di tradizioni, di economia, di storia.

Il crescente interesse sincronico alla toponomastica implica un ulteriore allargamento del carattere interdisciplinare della ricerca, e soprattutto la necessità di una raccolta sistematica e completa del patrimonio toponomastico di una comunità. A tali premesse sembrano rifarsi alcuni interessanti lavori degli ultimi anni: le raccolte e le considerazioni sulla toponomastica friulana di

Cornelio Cesare Desinan, ad esempio, o, più vicino a noi, il vivace *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi*.

All'inizio degli anni Ottanta, con gli armadi pieni di liste di toponimi raccolti sull'arco di sedici anni in tutti i comuni ticinesi, la continuazione del lavoro avrebbe potuto imboccare la strada originariamente prevista dell'edizione, dopo presumibili lunghi anni di revisione e preparazione dei materiali, di un dizionario etimologico toponomastico ticinese. Ma l'alto grado di urgenza di un'operazione di salvaguardia, dovuto al costante abbandono della montagna e al rapido regredire del dialetto, e l'assoluto bisogno di verifica e completamento del materiale, raccolto fin qui sommariamente nel corso di prime brevi inchieste, nonché la volontà di dare risalto ai numerosi aspetti, non soltanto di natura linguistica, strettamente connessi alla toponomastica, hanno motivato la scelta della pubblicazione, completa e sistematica quanto possibile, del patrimonio toponomastico relativo a singole entità territoriali.

Queste sono le premesse del *Repertorio toponomastico ticinese*, una collana di monografie sulla toponomastica di singoli comuni, in cui il *corpus* dei toponimi è lo stimolo ad uno sguardo d'insieme sul patrimonio culturale locale.

La volontà di conciliare il fine scientifico della raccolta con una pubblicazione accessibile alla comunità che ne è alla fonte ha determinato la scelta dei criteri di presentazione del materiale toponomastico. Nei primi due fascicoli del *Repertorio* (così come si prevede nel prosieguo dell'impresa) l'elenco dei toponimi del comune è accompagnato da un apparato introduttivo e bibliografico e da cartine del territorio con l'ubicazione dei singoli nomi. Per ogni lemma elencato nel *corpus* si riportano nell'ordine le seguenti indicazioni: numerazione, trascrizione fonologica, trascrizione fonetica, principali forme scritte, localizzazione e descrizione del toponimo.

La numerazione segue un ordine geografico (l'ordine logico della comunità), all'interno di zone omogenee in cui si suddivide il territorio esplorato; i sistemi di trascrizione fonetica e fonologica si avvicinano, salvo alcune peculiarità, a quelli in uso presso il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*; le testimonianze scritte riportano forme dialettali o in lingua rilevate con uno spoglio del materiale cartografico e catastale locale; per la localizzazione si fa riferimento alla scala chilometrica delle coordinate delle carte nazionali svizzere: l'esatta ubicazione dei toponimi è riportata su apposite cartine annesse al fascicolo; quanto alla descrizione, essa si appoggia da una parte a un rilievo quanto possibile oggettivo dei principali elementi del territorio, dall'altra alla realtà della comunità parlante, alla sua interpretazione e rappresentazione del paesaggio, fondata su uno specifico patrimonio di cultura, di storia e di tradizioni: una particolare attenzione spetta al repertorio lessicale locale, spesso indispensabile chiave di lettura del materiale raccolto. Un indice alfabetico dei toponimi permette infine il reperimento di singole denominazioni all'interno del *corpus*.

La toponomastica, per l'eterogeneità degli elementi che vi confluiscono, è

un'eccellente chiave di lettura della storia antropogeografica di una comunità. In questo senso, la pubblicazione del *Repertorio* vuole essere un contributo all'approfondimento e alla comprensione di un patrimonio culturale popolare e locale, permettendo di attingere a una ricca fonte di notizie per la dialettologia e la geografia linguistica, l'etnologia e lo studio del folklore, la storia degli insediamenti umani, l'urbanistica e la cartografia.

La necessità di una raccolta organica della toponomastica ticinese è stata sottolineata ripetutamente da più parti. Evidentemente, la prevedibile lunga estensione nel tempo del lavoro di edizione del vastissimo materiale, dovuta anche al rigore dei criteri di redazione, rinvia ad un futuro non troppo prossimo l'elaborazione di un dizionario etimologico toponomastico. Ma più urgente si rivela oggi l'edizione di un'opera sistematica, completa nella sua forma monografica, eppure suscettibile di continuità quale il *Repertorio*.

FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

I documenti pubblicati

① (settembre 1981)

La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Lugano di p. Giovanni Pozzi
Per un coordinamento interbibliotecario. Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità

② (marzo 1982)

Per un coordinamento bibliotecario
Gruppo di lavoro per l'automazione delle biblioteche del Cantone. Rapporto al Consiglio di Stato (del 6 agosto 1981)
Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità (II parte)

③ (marzo 1983)

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana a 75 anni dalla sua fondazione di Federico Spiess
L'Ufficio delle ricerche economiche. Brevi note di presentazione di Remigio Ratti
L'Ufficio delle ricerche economiche. Dall'incertezza all'affermazione di Silvano Toppi

I fascicoli 1, 2, 3 di FOGLI si possono acquistare rivolgendosi all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88, al prezzo di 10 franchi i n. 1 e 2, di 14 franchi il n. 3.

La Commissione cantonale di nomenclatura

di Rosanna Zeli

Dopo la presentazione del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese, è stato chiesto il mio intervento per dare qualche ragguaglio sull'attività di un altro organismo che si occupa di toponomastica e cioè della Commissione cantonale di nomenclatura. Di nomina del Consiglio di Stato, essa è composta di due linguisti (il presidente, dott. E. Ghirlanda, e chi scrive) e di un ingegnere della Sezione bonifiche e catasto; i suoi scopi son ben diversi da quelli del CRT, con il quale tuttavia si mantiene in contatto, per scambi di documentazione; tali scopi sono fissati dal Decreto del Consiglio Federale concernente i nomi dei luoghi, dei Comuni e delle stazioni, del 30 dicembre 1970, e consistono, in parole povere, nella raccolta, nella verifica e nell'aggiornamento dei nomi di luogo che devono figurare nei piani catastali (scala 1: 5.000), nei piani corografici (1:10.000) e nei fogli della Carta nazionale (1: 25.000), nomi che in taluni casi devono essere riportati nei sommarioni e nei registri fondiari.

Il lavoro viene eseguito in occasione di nuovi allestimenti di tutte queste mappe e carte, seguendo la traccia di liste allestite dai geometri, sulle forme toponimiche precedenti. Le sedute si svolgono nei comuni, in presenza del segretario comunale, di municipali e di persone convocate perché esperte sia dei luoghi, sia del dialetto della località. Ci si preoccupa infatti innanzitutto di raccogliere i nomi nella forma dialettale del comune; contemporaneamente si verifica se la collocazione del nome locale sul nuovo piano è esatta. Per i nuovi piani catastali la cosa può essere abbastanza ardua; in primo luogo perché quel che fa stato è la numerazione delle particelle, che deve essere sempre chiaramente leggibile; con i raggruppamenti avviene inoltre che una zona che prima contava diversi nomi di luogo è ridotta a poche particelle, se non ad una sola (che normalmente non dovrebbe essere denominata separatamente); quindi la raccolta dei nomi è molto limitata, rispetto a quella del CRT; e i piani catastali, ricordo, interessano comunque solo la proprietà privata, escludendo tutto il territorio patriziale; motivi di spazio, data la diversa scala, intervengono per la riduzione della nomenclatura sui piani corografici e sui fogli della CN; – si deve aggiungere che in gran parte dei comuni, con la forte espansione edilizia, non solo è mutata la destinazione delle aree, ma si sono introdotte nuove infrastrutture, che modificano la suddivisione delle zone, visto che di norma le strade (o un corso d'acqua, che può esser stato corretto), ad es., sono assunte come delimitazioni; accade che una strada nuova tagli in due una zona precedente; se si vuol mantenere la denominazione tradizionale, bisogna decidere a quale area riservarla: se su uno o sull'altro lato della

strada. Ciò avviene dopo discussione fra i rappresentanti del Comune; talvolta non vi è neppure discussione: si pensi ai casi di comuni fortemente mutati dalla fine del secolo scorso ai nostri giorni, come Arbedo, o negli ultimi decenni, come i comuni sulla sponda destra del Vedeggio (Gravesano, Manno, Bedano) o, nel Bellinzonese, Sementina. Il tempo modifica anche la toponomastica: vecchi nomi non sono più usati, né conosciuti; ne son creati nuovi. Si cancellano i primi, si aggiungono i secondi (*La Palazzina*, a Mezzovico). Si sa di nomi che han subito, nel tempo, spostamenti notevoli di ubicazione: il caso più clamoroso è quello della *Biaschina*; – oggi, con la costruzione delle autostrade, si può assistere a battesimi impropri, come il nome di *Viadotto della Bedrina*, dato a un ponte che non si trova certo in Bedrina di Airole; o si costatano dilatazioni dell'uso di un nome, fuori della zona originaria, in un centro urbano, come nel caso del *Quartiere delle Semine*, a Bellinzona.

L'inchiesta vien svolta, come detto, sul dialetto locale, chiedendo di inserire il toponimo in una frase del tipo '*siamo andati / andiamo a / in...*', per poter stabilire se il nome ha ancora l'articolo, se si tratta di un plurale o di un singolare; si cerca inoltre di appurare se il nome esiste anche come appellativo (nome comune), quindi il suo eventuale significato e i motivi per cui quel luogo porta quel nome. Il nome dialettale chiarisce spesso il significato, andato perso nei tentativi di latinizzazione e di volgarizzazione della trascrizione tradizionale.

Le liste vengono in seguito esaminate dal dott. Ghirlanda che traspone in grafia comune, leggibile facilmente, le forme raccolte in grafia fonetica; i nomi (più diffusi), per i quali esiste una corrispondente forma in italiano o in italiano regionale (es. *alpe, piano, ronco, monte, corte* m., ecc.), vengono ritradotti evitando comunque le forme grafiche ibride della tradizione (*Fopette, Fontanedo, Pradascio*); certi problemi son causati dai nomi composti, in cui un elemento è trasparente (e traducibile) e l'altro è ormai mero toponimo o voce dialettale intraducibile.

Restano intatti i nomi ufficiali, così come son codificati dall'Elenco ufficiale dei comuni della Svizzera, compilato e aggiornato dal Dip. fed. dell'interno, e quindi dall'Elenco delle stazioni dell'orario ufficiale (ediz. ferroviaria e postale); la loro modificazione è soggetta a una procedura lunga e costosa. Nomi ufficiali che, «ritradotti» in dialetto, han spesso portato allo stravolgimento della forma dialettale addirittura nella parlata del comune stesso.

L'italianizzazione di una parte dei nomi è dettata anche da motivi pratici, specialmente per evitare la collusione su una medesima carta di diverse varianti fonetiche di un unico nome; la normalizzazione della toponimia delle carte si rivela poi utile per limitare la «babelizzazione» delle iscrizioni, ad es., sugli indicatori gialli dei sentieri (come è già successo, stando alle denunce dei giornali, nella Svizzera tedesca) o nelle guide turistiche che ne derivano.

La scelta di prendere come punto di partenza la denominazione dialettale locale è venuta sempre più affermandosi in Svizzera da alcuni decenni,

specialmente per l'impulso e la codificazione che le diede il linguista Johannes Hubschmid, per anni operante all'Ufficio federale di topografia di Wabern, ma anche per le indicazioni che in tal senso venivano dalle commissioni cantonali (sono 21, per i 26 Cantoni), particolarmente della Svizzera tedesca (e massime dei cantoni di Berna e dei Grigioni); in questa regione linguistica si adottò sempre più volentieri, per la Carta nazionale, la grafia che più si avvicinava alla grafia dialettale (nomi ufficiali beninteso esclusi); adozione in contrasto con le scelte precedenti dell'Atlante topografico Siegfried e delle carte ottocentesche.

Nella regione romancia fa ormai stato la forma raccolta nel «Rätisches Namenbuch»; lunga tuttavia fu la vicenda per accostare, ai nomi ufficiali tedeschi, la forma autoctona romancia.

Nella Svizzera romanda la situazione è particolarmente complessa: son stati accettati senza discussione i nomi di luogo francesizzati ormai da lungo tempo, nei Cantoni in cui i dialetti son praticamente morti (Ginevra, Vaud, Neuchâtel); in altri (Giura, Friburgo, Vallese), dove il dialetto si è in parte mantenuto, spesso i nomi locali son trascritti nella forma dialettale (*La tsa* per *La Chaux*), tranne quando il nome francesizzato è familiare alla popolazione. Particolari grattacapi ha causato, ad es., la grafia tradizionale della finali *-az*, *-oz*, che dovrebbero essere pronunciate atone: si tentò di introdurre una trascrizione secondo le norme del francese, in *-e* (ad es., *la Deuve* invece di *la Deuvaz*), per evitare, almeno nei lieux-dits, una pronuncia errata da parte dei francofoni di altra regione (ed evitare cioè quello che è successo per nomi ufficiali come *La Forclaz* [fɔʁklɑ] che tutti ormai pronunciano *la forklá*, se non *forklās*, o per *Nendaz* [nɛ̃dɑ], detto oggi *nādá* o, passando ai nomi di persona, la pronuncia ormai invalsa di *Chevallaz* e del suo successore *Delamuraz*). Si dovette far marcia indietro per l'opposizione della popolazione.

In Ticino, anche se si danno casi di ricorsi sui nomi, alla pubblicazione dei nuovi piani catastali (per lo più a proposito di nomi cancellati), la dialettizzazione di una parte dei toponimi è generalmente bene accolta; in questi ultimi tempi si assiste anzi a un aumento dell'uso dei nomi dialettali anche nella nomenclatura delle vie.

Casi come quelli citati per la regione romanda, sarebbero forse evitabili con un accento messo al posto giusto. In genere, per i nomi della Svizzera italiana, si è forse rinunciato troppo agli accenti, per non gravare con ulteriori segni le carte: e son risapute le vicende dei *Leiitt* che son diventati *Láit*.

Ma non sarebbe male se, almeno per i nomi ufficiali (che costerebbe troppo modificare), fossero allestite in un qualche ufficio di Bellinzona delle liste con un'accentazione appropriata su nomi sdrucchioli e tronchi ad usum dei lettori e commentatori della RTSI o di certi docenti di geografia (!) della scuola media: si eviterebbero forse così, ai primi, errori quali *Gürin*, *Casòro*, *Pròsito*, *Sòrnico*, *Ambri*, *Gradiccioli*, *Vellàno* (e addirittura *Càssinn*); ai secondi, errori quali *Molèno* e *Lodàno*!

BIBLIOGRAFIA:

- Decreto esecutivo concernente la determinazione e l'ortografia dei nomi locali nelle misurazioni catastali - 22 dicembre 1954 - BU 1° febbraio 1955 - N. 4.
- Decreto del Consiglio federale concernente i nomi dei luoghi, dei Comuni e delle stazioni, del 30 dicembre 1970.
- Guide toponymique, a cura dell'Ufficio federale di topografia, pubblicato per la 4ª Conferenza delle Nazioni Unite sulla normalizzazione dei nomi geografici, Ginevra 24 agosto - 14 settembre 1982.
- R.v. Planta e A. Schorta, Rätisches Namenbuch, B. I: Materialien, Romanica Helvetica 8, 2ª ediz., Berna 1979; B. II: Etymologien, Romanica Helvetica 63, Berna 1964.

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)

Edizione Padri Cappuccini, Lugano

Lo strumento più completo per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900: 2108 titoli, in un volume di 574 pp., con 31 illustrazioni fuori testo e indici, in vendita al prezzo di 100 franchi.

Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini

Atti del Convegno di studi del 18, 19, 20 marzo 1983

Sommario: Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano «Audite, poverelle del Signore vocate»*. Aldo Menichetti, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a San Francesco dell'«Esortazione alle poverelle»*. Ovidio Capitani, *Il Francescanesimo ed il Papato da Bonaventura a Pietro Di Giovanni Olivi: una riconsiderazione*. Mariano D'Alatri, *Francesco d'Assisi e i laici*. Servus Gieben, *S. Francesco nell'arte figurativa del '200 e '300*. Franco Alessio, *La filosofia dei semplici: da Ruggero Bacone a Guglielmo di Occam*. In corso di stampa a cura della rivista RICERCHE STORICHE.

La «Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri»: storia nazionale e metodologia storica

Atti del Convegno di studi del 14, 15 ottobre 1983

Sommario: Ulrich Im Hof, *Les Suisses face à leur histoire*. Ruggiero Romano, *La storia d'Italia, tra nazione e paese*. Guy Marchal, *Parlare oggi dei primi confederati*. François De Capitani, *La storia dell'età moderna: problemi europei, problemi svizzeri*. Hans Ulrich Jost, *L'historiographie contemporaine suisse sous l'emprise de la «Défense spirituelle» - un problème méthodologique et épistémologique*. Raffaello Ceschi, *L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e storia cantonale*. Paul Huber, *Alcune riflessioni sull'insegnamento della storia svizzera nelle scuole medie superiori*. Markus Mattmüller, *Relazione conclusiva*. In corso di stampa a cura della rivista ARCHIVIO STORICO TICINESE.

Chi desidera acquistare i volumi si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

L'Archivio fotografico Büchi alla Biblioteca Salita dei Frati

di Aldo Abächerli

Nel 1980 la Biblioteca Salita dei Frati ha acquistato un fondo di lastre fotografiche rinvenute a Locarno ed appartenute allo studio fotografico dei fratelli Büchi, che avevano operato in quella città nella prima metà del nostro secolo.

Le note che seguono vogliono brevemente presentare i materiali giunti alla Biblioteca. Il lavoro di riordinamento delle lastre è attualmente in corso e si prevede di permetterne progressivamente la consultazione: un quadro completo dei materiali potrà essere fornito a catalogazione ultimata.

I fotografi Büchi

I fratelli Büchi erano originari di Winterthur. Ernesto, il più anziano, aveva dapprima aperto uno studio fotografico a Stresa, poi anche uno a Locarno, a partire dal 1894, in unione con il fratello Max *). In seguito l'attività continuò solo a Locarno e all'impresa familiare collaborarono successivamente una sorella e la moglie di Max, Anna Rapp. Le lastre acquistate dalla Biblioteca attestano un'attività non molto specializzata, tipica di quei «negozi» fotografici che traggono i loro proventi in larga misura anche dall'attività commerciale. Infatti l'impresa dei fratelli Büchi, a lato delle riprese fotografiche (in primo luogo i ritratti) e dei «lavori per dilettanti», si dedicava pure alla vendita di attrezzature per la fotografia, di articoli di cartoleria, di libri, carte topografiche e riforniva di articoli per pittori i numerosi artisti che si andavano stabilendo in quei tempi nel Locarnese. Come testimonia la fotografia che pubblichiamo, i Büchi gestivano perfino una piccola biblioteca circolante. Per tornare nel campo fotografico, le lastre acquistate mostrano che l'attività dello studio Büchi fu costante fino alla morte di Ernesto, avvenuta nel 1936 (ma poche delle lastre più vecchie sono giunte alla Biblioteca). In seguito dovette ridursi, per interrompersi del tutto nel 1941 a seguito della tragica scomparsa dell'altro fratello, Max: recatosi nei giorni successivi alla Pentecoste in Val Bavona per eseguire delle fotografie, non fece ritorno all'albergo dove alloggiava, e il suo corpo venne ritrovato solo dopo parecchi giorni in un

*) Le notizie sui fotografi Büchi sono state desunte da: C. ROSSI, *I primi fotografi ticinesi*, in «Rivista Storica Ticinese», 1941, pp. 494-495; P. BIANCONI, *La Locarno dell'altro ieri*, Locarno, 1974, p. 83. Altre informazioni ci sono state fornite dalla Signorina Elfi Rüschi, che qui ringraziamo.

burrone. La sorella e la moglie di Max tennero aperto il negozio ancora per qualche tempo limitandosi all'attività commerciale, ma poi lo cedettero.

I materiali fotografici

Il fondo di materiali fotografici acquistato dalla Biblioteca Salita dei Frati comprende quasi esclusivamente lastre, di diversi formati, e conservate come era abitudine nelle loro scatole originali di cartone. Più che di un fondo si tratta di tre fondi distinti, riguardanti tre diversi campi di attività.

Il *fondo di vedute*, o «negative di commercio» come erano chiamate dai fratelli Büchi, consta di poco più di 2.000 lastre del formato 13 × 18, con numerazione a quattro cifre, collocate nelle scatole secondo un ordine geografico approssimativo (Ascona, Ghiridone, Valle Leventina...). Ogni scatola porta sul coperchio l'elenco numerico delle lastre contenute.

Le vedute rappresentano soprattutto paesaggi del Locarnese, ma vi è un buon numero di soggetti riguardanti il resto del Sopraceneri e la Mesolcina. Per contro sono praticamente assenti vedute di paesi del Sottoceneri. I fotografi avevano una spiccata preferenza per i panorami o i campi lunghi, ma qualche volta si soffermavano pure su singoli edifici, opere d'arte, scene di genere o di attualità.

Questo fondo venne costituito dai fratelli Büchi sia per la vendita delle negative alle case editrici di cartoline o ad altri interessati, sia per ottenere delle riproduzioni da commerciare al dettaglio nel loro negozio di Locarno. Parecchie riprese furono eseguite dai fotografi per puro piacere personale nel corso di escursioni.

Oltre alle lastre sono giunte alla Biblioteca molte copie positive originali ed un registro contenente i dati delle fotografie eseguite tra il 1922 e il 1934.

Il *fondo di ritratti* è costituito da ca. 3.000 lastre del formato 6,5 × 9, di ca. 1.000 lastre 9 × 12 e di qualche centinaio di altro formato. Comprende pure alcune decine di negativi su pellicola. Tutte le lastre portano una numerazione a cinque cifre ed erano originariamente disposte secondo l'ordine progressivo di ripresa.

I ritratti furono quasi tutti eseguiti nell'*Atelier für Portraits* annesso al negozio Büchi di Locarno. Dalle lastre più piccole si ottenevano in primo luogo fotografie per tessera. I veri ritratti venivano eseguiti nei formati superiori: le lastre più grandi servivano per i grandi gruppi, praticamente i soli soggetti ripresi all'esterno.

Non sono state conservate copie positive delle lastre appartenenti al fondo ritratti, come pure non vi è alcun elenco. Fortunatamente ogni singolo ritratto porta incollato su di un bordo un cartellino recante il cognome del personaggio raffigurato o del committente: sarà quindi possibile ricostruire un catalogo alfabetico delle persone fotografate.

Il terzo *fondo* può essere definito *di riprese eseguite su commissione*. Esso è in

parte disperso nelle scatole contenenti i ritratti di maggiori dimensioni, quindi risulta difficile stabilirne l'esatta consistenza numerica prima del riordinamento. Dovrebbe trattarsi di un po' più di 500 lastre del formato 13 × 18, e di qualche decina di formato superiore, quasi tutte recanti una numerazione a cinque cifre.

Le riprese rispondevano alle richieste pratiche dei committenti, che erano quanto mai eterogenee. Nella maggior parte dei casi però si tratta di riproduzioni di oggetti costruiti artigianalmente od industrialmente, o di fotografie di edifici, parchi o ambienti di lavoro.

Anche di questo fondo non sono state conservate nè copie positive, nè elenchi. Conosciamo unicamente il nome dei committenti, applicato sulle lastre con l'identico sistema impiegato per i ritratti.

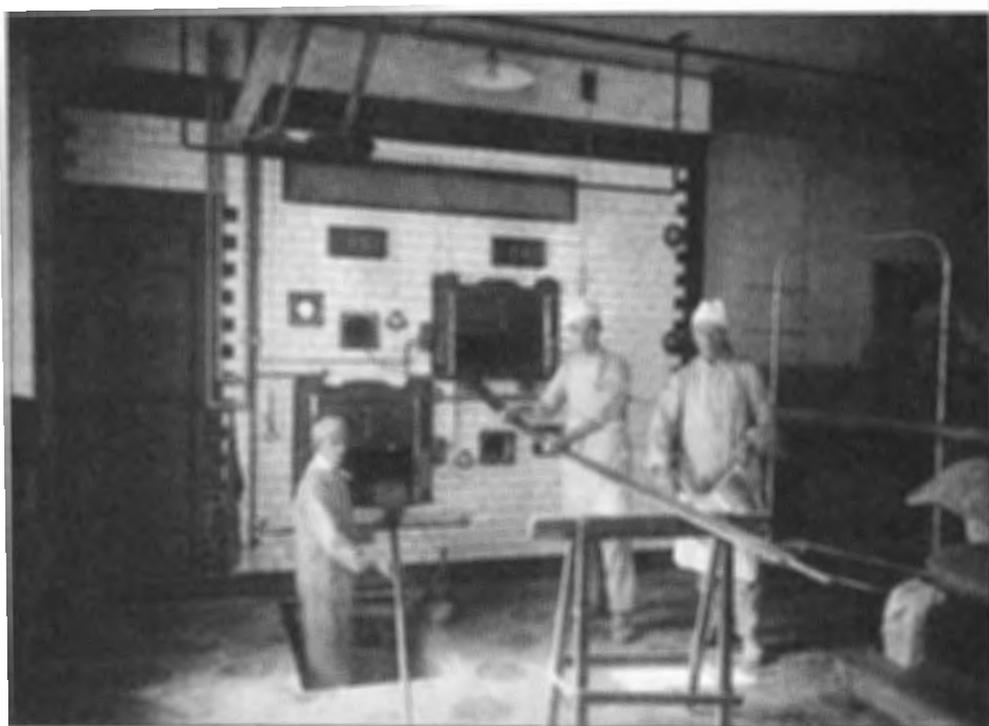
Integrità dei fondi

Le riprese fotografiche pervenute alla Biblioteca non sono che una parte di quelle eseguite dai fratelli Büchi nel corso della loro attività, e in questo senso il termine di Archivio fotografico Büchi, adottato per comodità, è improprio. Dopo la cessazione dell'attività della ditta, parte delle lastre venne rilevata da



Il negozio dei fratelli Büchi a Muralto, nell'estate del 1928 (n. 4278).

un altro fotografo e parte, a quanto si dice, venne distrutta. Inoltre, sembra che dal fondo di cui stiamo trattando siano state sottratte, prima dell'acquisto da parte della Biblioteca, alcune delle lastre di più facile smercio. Il fondo di vedute è ridotto a poco meno della metà delle circa 5000 lastre che comprendeva originariamente. Alla biblioteca mancano quasi per intero le riprese più vecchie e forse mancano, ma è un'ipotesi ancora da verificare, quelle più recenti. Diverse lastre dovettero già essere deperite pochi anni dopo la loro esecuzione: da una nota riportata nel registro conservato si deduce che i fratelli Büchi riponevano regolarmente in una cassa tutte le lastre «fuori d'uso o quasi». Altre furono vendute dai fotografi stessi (era uno dei motivi per cui effettuavano queste riprese), ed infatti sul registro compare talvolta, a lato del numero della ripresa, la menzione «venduta» seguita dal nome del cliente: ma le vendite non furono molto cospicue. D'altra parte, da un primo controllo è risultato che il contenuto delle scatole di lastre corrisponde, con poche perdite, all'elenco riportato sui coperchi. È facile supporre quindi che in tempi più recenti dev'essere avvenuto non tanto un saccheggio, quanto una divisione ed una dispersione di interi gruppi di scatole. Risulta invece difficile per il momento stabilire quale fosse la consistenza originaria degli altri fondi, e quindi in quale misura siano completi.



Un gruppo di panettieri posa con gli strumenti di lavoro (n. 30193).

Il fondo di ritratti, soprattutto per ciò che concerne le fotografie per tessere, è notevole, tanto più che questo tipo di riprese, al contrario delle vedute, perde d'interesse commerciale rapidamente e difficilmente viene conservato nei vari trapassi. Non dovrebbe però essere completo poichè, ad esempio, vi è una certa scarsità di ritratti d'occasione, uno dei generi fotografici più richiesti.

Se teniamo presente la regola che voleva che le negative fossero archiviate dal fotografo per venticinque anni, è anche possibile che i fratelli Büchi, oltrepassato quel termine, abbiano distrutto le lastre.

Il terzo fondo è molto incompleto: in tanti anni di attività vennero sicuramente commissionate allo studio Büchi un numero ben superiore di fotografie di quelle conservate, tanto più che nella maggior parte dei casi venivano richieste più riprese di un identico soggetto. Per questo fondo vale lo stesso discorso fatto per i ritratti: una conservazione a lungo termine non presentava grande interesse.

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione delle lastre è discreto, soprattutto se si considera l'incuria in cui sono state tenute per tanti anni. La lastra in vetro è un supporto poco critico, al contrario delle pellicole di vecchio tipo (ve ne sono poche nell'Archivio Büchi) che deperiscono con una certa facilità e possono costituire un pericolo a causa della loro infiammabilità. Le lastre dell'Archivio Büchi si presentano molto sporche – è il male minore, ammesso che la gelatina non sia stata danneggiata da sostanze o particelle estranee – ed integre. Pochissime sono quelle fratturate, e a questa evenienza si può in parte rimediare tramite pellicologgio e riporto dello strato di gelatina. Pure ridotto e ormai arrestato è l'attacco da parte di funghi.

Purtroppo in molti casi le caratteristiche dell'immagine appaiono modificate, e se in genere l'ingiallimento permette ancora la riproduzione delle lastre, parecchie riprese devono essere considerate ormai perse. Il decadimento dell'immagine argentea non è tanto dovuto, come comunemente si crede, all'anzianità dei materiali (benchè col tempo tutte le fotografie si deteriorino ineluttabilmente), ma al loro tipo ed ai trattamenti chimici errati o insufficienti che hanno subito al momento dello sviluppo: come mostrano alcune serie successive di lastre tutte col medesimo difetto, talvolta i fratelli Büchi non furono molto scrupolosi nel lavare e fissare le negative. In alcuni casi poi il decadimento dell'emulsione è associato al distacco, più o meno esteso, dello strato di gelatina dal supporto di vetro, ciò che impone una grande cautela nel verificare e maneggiare il contenuto delle scatole.

Ultimo difetto, che colpisce quasi tutte le lastre e che in futuro potrebbe creare problemi, è la progressiva metallizzazione della superficie dell'emulsione lungo i bordi e nelle zone più dense dell'immagine. In questo caso i fratelli Büchi hanno meno colpe, perché è un decadimento che colpisce

ugualmente materiali vecchi e nuovi, ed è dovuto a processi complessi favoriti dalle sostanze inquinanti presenti nell'aria.

Tutti questi danni sono in parte compensati, ma unicamente per il fondo di vedute, dall'ottima stabilità dimostrata dalle copie positive (probabilmente perché virate), dalle quali si potranno ottenere nuovi negativi se le rispettive lastre risulteranno inutilizzabili.

Riordinamento e catalogazione

Lo stato dell'Archivio fotografico Büchi richiede che alla catalogazione dei soggetti venga anteposta tutta una serie di operazioni per mettere dell'ordine tra i materiali. Le serie omogenee di lastre devono essere isolate ed allontanate dalle scatole originali che spesso sono rotte e che inoltre potrebbero essere contaminate da spore. Ogni lastra dev'essere pulita, posta in una busta protettiva numerata, il suo stato di conservazione registrato, ed infine archiviata in modo da poter ricostituire man mano l'ordine numerico primitivo. Questo si è dimostrato il solo modo possibile per condurre i lavori in modo razionale, anche se ritarderà di qualche tempo la messa a disposizione del pubblico delle prime schede dei soggetti. Un esperimento condotto su un campione di lastre e volto al riordino ed alla immediata catalogazione di gruppi limitati di scatole si è rivelato ben presto impraticabile a causa del disordine in cui si trovano le lastre. Il lavoro di riordinamento è iniziato dal fondo di vedute (allargato a tutte le lastre di formato 13 × 18), poiché è il fondo che ha attirato maggiormente l'attenzione del pubblico. Sono state ordinate dapprima le copie positive, sia per poter disporre immediatamente di una serie di vedute da mettere a disposizione di eventuali richiedenti, sia perché esse riportano sul dorso dati essenziali per la catalogazione delle lastre. Attualmente si sta impostando il riordinamento dei negativi.

Malgrado le difficoltà causate dai lavori in atto, si è cercato di prendere dei provvedimenti per permettere la consultazione al pubblico delle vedute. Purtroppo, poiché i vecchi elenchi numerici sono molto vaghi, possono essere prese in considerazione unicamente richieste riferite a soggetti geografici designati in modo preciso. Per il momento non è possibile invece permettere al pubblico la consultazione di fotografie appartenenti agli altri due fondi, tranne nell'eventualità che il richiedente conosca l'esatto numero di registrazione dell'immagine cercata. Il comitato dell'Associazione, per regolare la consultazione, ha elaborato un apposito regolamento.

Per ciò che concerne la catalogazione, sarebbe intenzione della Biblioteca uniformare le norme con quelle di altre istituzioni ticinesi che parimenti conservano archivi fotografici: ciò per permettere uno scambio di cataloghi ed eventualmente centralizzare il deposito delle lastre il giorno che qualche ente potesse disporre di strutture in grado di garantire una conservazione ideale dei delicati materiali fotografici.

Valore dell'Archivio

Come abbiamo già avuto occasione di dire, i materiali dell'Archivio fotografico Büchi, prima e dopo che giungessero alla Biblioteca Salita dei Frati, hanno attirato l'attenzione soprattutto per il fondo di vedute. Ciò è comprensibile vista la richiesta crescente di illustrazioni riguardanti i tempi passati. Eppure il fondo di fotografie appartenute ai fratelli Büchi non si presta ad uno sfruttamento a fini estetizzanti, nè ha solo le vedute da offrire.

Le vedute, a prescindere dalla loro qualità tecnica spesso lacunosa, sembrano essere lontane da quegli effetti di costume o di ambiente generalmente ricercati nelle fotografie d'epoca. I fratelli Büchi non dovettero avere un grande interesse, malgrado quanto si dice, nel costituire un fondo di lastre di questo tipo, che per rendere commercialmente impone un certo metodo e notevole tempo da spendere fuori dallo studio. Per il periodo di cui disponiamo di dati sicuri, tra il 1922 e il 1934, effettuarono in media un centinaio di riprese all'anno, e pure antecedentemente dovettero restare in quest'ordine di grandezza. Il numero non è rilevante, anche perché tra esse vi sono fotografie fatte per diletto, documentazione o curiosità personale.

Pur ammettendo che le immagini di maggior effetto siano state asportate



Una fotografia «tipica» del fondo di vedute: la piazza di Giubiasco (n. 2558a).

prima che le lastre giungessero alla biblioteca – ma un'operazione sistematica in questo senso è improbabile – il tono generale delle riprese è assai generico. Non vi è particolare attenzione per monumenti, persone, o qualche oggetto preciso, tranne forse una curiosa attrazione per i ponti ed i «motivi» con alberi ed acque. L'essenziale delle lastre riproduce vedute piuttosto distaccate di paesi o panorami. Vi sono alcuni soggetti di attualità, ma tutto sommato casuali: qualche incidente stradale, l'acqua alta a Locarno, i restauri al Castello, e poi gli avvenimenti fotografici obbligati dell'epoca, il disastro di Someo, la sciagura di Visletto, la frana del Motto d'Arbino. Fotografie fatte probabilmente per istinto documentario, poichè stava ormai tramontando l'epoca della vendita di cartoline raffiguranti sciagure ed incidenti.

Oltre alla genericità dei soggetti, un altro elemento concorre a farci giudicare con un certo distacco le vedute dei fratelli Büchi, ed è il tipo particolare di ripresa impiegata. Il fotografo – difficile per il momento distinguere qual'è la parte rispettiva dei due fratelli – tende a non privilegiare nessun centro di interesse, ma ad accumulare in secondo piano tutte le masse riprese. Tranne nelle fotografie più vecchie, non v'è particolare attenzione a disporre, come d'uso, alcuni elementi su di un piano avanzato o su di un asse decentrato per dare profondità ed equilibrio all'immagine, anzi gli elementi più insignificanti



Una famiglia posa nell'Atelier Büchi secondo le vecchie regole dell'arte fotografica (n. 29996).

predominano talvolta in modo eccessivo. Le persone poi capitano nelle riprese accidentalmente, senza nessun ruolo specifico. Nei rari casi in cui costituiscono uno degli elementi funzionali dell'immagine, mostrano tutto il loro disagio o la loro indifferenza. Appena può, il fotografo abbandona soggetti determinati e col suo apparecchio si eleva in alto, riprendendo ampi panorami dove montagne e cielo predominano mentre i villaggi, quando vi sono, non fanno che da cornice. Il senso di casualità di molte immagini – ma è troppo costante perchè l'inesperienza vi abbia parte – è rafforzato dalle ricorrenti insufficienze tecniche: quasi che il fotografo avesse una predilezione per le fotografie fatte in fretta e s'ostinasse, con il pesante apparecchio 13 × 18, a scattare a mano libera cadendo inevitabilmente nello sfocato e nel mosso. Non vi è inoltre gran traccia della ricerca formale ed espressiva della fotografia dell'epoca, come pure raro è l'impiego di quei trucchi fotografici che fanno parte del repertorio dei professionisti di ogni tempo. Beninteso, quella che abbiamo descritta è la tendenza generale, ed il ricercatore potrà imbattersi in qualche documento interessante di vita dell'epoca, o in altre piacevoli sorprese. Inoltre, e ciò è assai più importante, le qualità estetiche, che noi reputiamo scarse, non pregiudicano in alcun modo il valore delle informazioni che le fotografie contengono, per cui esse possono rivelarsi una fonte preziosa per chi sia alla ricerca di dati su qualche aspetto preciso dell'ambiente ticinese della prima metà del secolo.

Il fondo di ritratti può interessare non solo chi sia alla ricerca di ritratti di famiglia, ma anche chi si occupa di storia della fotografia e della più vasta storia delle mentalità.

Nelle fotografie per tessera non vi era un grande spazio per l'inventiva del fotografo, e quindi un'umanità varia e accostata casualmente sfila sotto i nostri occhi, fissata nelle poche pose tipiche che il genere permetteva. Più variati, logicamente, i ritratti più grandi, il cui formato era il prodotto di tre fattori interagenti tra loro: il tipo di posa, il formato del ritratto che si voleva ottenere (a quei tempi la stampa a contatto predominava ancora sull'ingrandimento) e il numero di persone da ritrarre. I soggetti più ricorrenti sono quelli di ogni paese: bambini, soldati, sposi, gruppi famigliari con gli anziani seduti e i giovani in piedi. Vi è qualche maschera e qualche donna in costume (è possibile che anche in questo caso le immagini più «tipiche» siano state asportate) e vi è pure qualche ripresa che testimonia come in Ticino, all'epoca, era ancora viva l'usanza di eseguire ritratti «post mortem». Molto interessanti ma purtroppo scarsi i ritratti di gruppi e società.

Nel loro «Atelier» i fratelli Büchi erano attrezzati col minimo materiale che permettesse loro di affrontare le situazioni correnti. I ritratti a persona intera erano ripresi – immaginariamente – in un parco. Davanti ad un fondale dipinto, dai toni cupi, che evocava un bosco e delle montagne lontane ma incombenti i fotografi ponevano i sostegni secondo le esigenze. Vi era una panca in sasso (finto, va da sè) in stile con quella che emergeva dal bosco del

fondale, ed un'altra in legno, munita di schienale, per i ritratti che imponevano maggiore gravità. Vi era una seggiola in legno, simile alla panca precedente, ed una panchettina decorata per i soggetti più piccini. Se una persona ritratta in piedi necessitava di un appoggio, il fotografo disponeva di un pilastrino di finto marmo, sbrecciato ad arte. Se le persone da appoggiare erano tante, il pilastrino veniva fatto continuare con una macchinosa balaustrata. Nei casi estremi, persone anziane o fanciulli, veniva utilizzata una poltrona imbottita: e secondo le regole fotografiche più i bambini erano piccoli, più erano ignudi. Con questa attrezzatura da manuale ottocentesco i fratelli Büchi continuarono per anni ad eseguire dei ritratti sempre secondo gli stessi principi, e i risultati ottenuti poco si distinguono da quelli dei fotografi di qualche decennio prima. I casi di riprese formalmente più elaborate sono ridotti, e sembrano riferiti a clienti di livello sociale superiore. Per il resto la clientela abituale si mostrava poco esigente e provinciale, più sensibile ancora alla meravigliosa evidenza del realismo fotografico che alle finzze delle mode: e questa inerzia potrebbe costituire un interessante oggetto di studio.



Alcuni ritratti per tessera scelti tra le centinaia conservati alla Biblioteca.

Se i due fondi precedenti sono più immediatamente sfruttabili, il terzo fondo probabilmente è il più interessante. Come abbiamo già detto, le negative abitualmente non si conservavano poiché, dopo gli anni in cui una ricomanda era possibile, la banalità del quotidiano che vi era rappresentata non interessava più nessuno, e come si sa sono proprio le cose più comuni che vanno perse più facilmente. Cosa si chiedeva di riprendere ad un fotografo? Un po' di tutto, ma senza fini pratici e invece con tanto orgoglio di veder rappresentati gli oggetti di propria produzione, il proprio ambiente di lavoro, il proprio stato sociale. Sfilano allora le ville, i giardini, le riprese di interni, le torte nuziali, i ricami, le insegne dipinte di fresco, i falegnami e i panettieri, gli oggetti più impensati. Di utilità pratica (ma non sempre, vista la scarsa cura con cui spesso gli oggetti sono disposti) le numerose fotografie di mobili, la ripresa del fucile esplosivo, l'incendio del cassetto nella stanza da letto. Vi sono pure alcuni servizi di notevole interesse: qualche interno di villa dall'arredamento sontuoso e ridondante, una serie sulla fabbrica di tabacchi di Brissago, un'abbondante documentazione sul convento della Madonna del Sasso e qualche altro che sicuramente emergerà ancora dalle scatole. In questo genere di riprese, dove era ben chiaro ciò che il cliente desiderasse, i Büchi diedero le loro fotografie più riuscite, forse proprio per quel senso di immobilità e di distacco che sapevano infondere alla realtà da essi raffigurata. Purtroppo l'esiguità del fondo permetterà difficilmente di ricavare conclusioni sui gusti e sulle manie della clientela.

NOTA – Il fondo antico della Biblioteca Salita dei Frati comprende alcuni vecchi manuali di fotografia. Tra i più antichi, che non riguardano direttamente la tecnica fotografica, ma ai quali è stato recentemente riconosciuto il posto dovuto nella storia della produzione di immagini ottiche, segnaliamo l'*Ars magna lucis et umbrae* di Athanasius Kircher (Roma, 1646), salutato oggi come «padre degli audiovisivi», e la traduzione italiana delle *Lezioni di fisica sperimentale* dell'abate Nollet (Venezia, 1751-56). Propriamente fotografici invece i trattati seguenti: BARRESWIL-DAVANNE, *Chimie photographique*, Paris, Mallet et Bachelier, 1854, 296 pp. D. VAN MONCKHOVEN, *Trattato generale di fotografia contenente tutti i processi conosciuti fino ad ora, la teoria della fotografia, sua applicazione alle scienze d'osservazione, ed un capitolo speciale sugli ingrandimenti fotografici. Traduzione fatta sulla quinta edizione per cura di Carlo Antonini*, Milano, Carlo Antonini Editore, 1865, 389 pp. L. BORLINETTO, *Trattato generale di fotografia*, Padova, Stab. Nazionale di P. Prosperini, 1868, 559 pp. P.N. HASLUCK, *La fotografia. Pratica, teoria, applicazioni*, Torino, UTET, 1905, 912 pp. Quest'elenco, redatto sulla base dei vecchi elenchi, non è completo poiché nelle scaffalature sembrano trovarsi altri piccoli trattati fotografici.

Nuovi orientamenti e nuove strutture per la documentazione e gli archivi della Radiotelevisione della Svizzera Italiana (RTSI)

di Giorgio Pagani*

La Radio e la Televisione svizzere sono depositarie di un patrimonio culturale unico nel suo genere. Infatti le trasmissioni radiofoniche e televisive rappresentano una fonte inesauribile di testimonianze e di documenti dai quali è possibile ricostruire le vicende, talune certamente «storiche», del nostro passato prossimo.

In 50 anni di esistenza della Radio della Svizzera italiana e in 25 della Televisione della Svizzera italiana (i due giubilei sono stati celebrati lo scorso anno) si è accumulata una quantità impressionante di incisioni su disco, registrazioni magnetiche, pellicole cinematografiche e nastri magnetoscopici da ingolosire i più accaniti ricercatori e gli amatori delle cose di casa nostra. Si tratta di un patrimonio per troppo tempo trascurato che invita alla riscoperta, alla rivitalizzazione, alla attualizzazione per gli stessi fini giornalistici, informativi, culturali della produzione radiotelevisiva.

Per questi motivi da alcuni anni a questa parte gli archivi negli studi della Radio e della Televisione svizzere sono diventati... d'attualità. Si è studiata un'appropriata politica e si sta procedendo a tutta una serie d'interventi per realizzare finalmente una struttura dinamica della documentazione e degli archivi finalizzandola alle necessità dei programmi radiofonici e televisivi. Il documento del passato, la trasmissione archiviata, la voce, la testimonianza registrata, il volto fotografato o ripreso dal teleobiettivo, se gestiti con criteri moderni di classificazione che ne permettono la sicura conservazione e il facile ritrovamento, sono diventati supporto indicativo per chi crea nuovi programmi ed elemento documentaristico di confronto e di ricerca. Nel «Rapporto Clottu» della Commissione federale per lo studio dei problemi concernenti la politica culturale svizzera (agosto 1975) a questo proposito si legge:

«Un tel besoin de conservation de ces supports modernes de l'expression culturelle n'est pas neuf en son principe. Cependant, nous pouvons affirmer, sans tomber dans l'appréciation sommaire, que rien de global n'a été mis en oeuvre jusqu'à ce jour. Ici, l'on prend soin de bandes magnétiques sonores, là de disques, ailleurs d'actualités filmées ou sonores. Nous pourrions aisément allonger la liste des

* Responsabile del Servizio documentazione e archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana.

organismes qui, conscients de la valeur culturelle et documentaire des supports modernes de diffusion du son (avec ou sans image), ont créé des éléments d'archives».

Il «Rapporto Clottu» dimentica tuttavia di evidenziare che fin dall'inizio è mancato il pur minimo tentativo di coordinamento fra le differenti iniziative che per lo più hanno strutture inadatte e applicano metodologie di classificazione incomplete e non professionali. Merito comunque del «Rapporto Clottu» è stato senza dubbio quello di risvegliare l'attenzione in particolare della Società svizzera di radiodiffusione e televisione (SSR) che a distanza di 5 anni, nel 1980, stabiliva in un documento, elaborato da una speciale commissione composta di giornalisti, produttori e documentatori, la «Politica della documentazione e degli archivi nell'ambito dei programmi della SSR».

Scopi, obiettivi, conseguenze della politica SSR della documentazione e degli archivi

Sia sul piano nazionale sia su quello regionale svizzero-italiano (RTSI) è stabilito un principio strutturale che riunisce sotto un medesimo cappello le unità di documentazione e d'archivio esistenti, precisando che lo scopo prioritario del conservare e del raccogliere documenti o informazioni è quello di contribuire al conseguimento degli obiettivi stabiliti per i programmi. La struttura, si sottolinea, deve essere in grado, tramite i suoi servizi, di procurare ai collaboratori del programma le informazioni richieste assistendoli nelle loro attività. La documentazione raccoglie quindi sistematicamente informazioni e documenti scritti attualizzandoli per le esigenze documentaristiche e di ricerca dei programmi.

Agli archivi invece è affidata la conservazione, previa selezione, delle produzioni radiofoniche e televisive in vista di possibili riutilizzazioni parziali o integrali. In particolare gli archivi devono vegliare alla conservazione dei momenti più significativi della produzione radiofonica e televisiva sia per la ricostruzione della storia dei media, sia quale contributo alla salvaguardia del patrimonio culturale svizzero e, per quanto ci concerne, svizzero-italiano.

Chiaramente la SSR, intravedendo il rischio di un'operazione assai onerosa per le conseguenze d'ordine finanziario che ne potrebbero derivare, ha cercato di limitare i campi d'azione alle esigenze interne del programma. Per certi aspetti d'ordine culturale ha però offerto una disponibilità maggiore auspicando l'intervento specifico della Confederazione, come è detto nello stesso «Rapporto Clottu», con l'istituzione per esempio di una «Fonoteca nazionale» che possa raccogliere le produzioni sonore e visive, divenute documento storico, non soltanto della radio e della televisione svizzere. (Del progetto di una «Fonoteca nazionale» si parla concretamente da alcuni anni. È stata istituita una fondazione con la partecipazione, fra gli altri, della Confederazione e della SSR che ne vedrebbe volentieri l'ubicazione nella Svizzera

italiana approfittando dell'edificio, sicuramente confacente, dell'ex-Studio radio del Campo Marzio a Lugano).

Le conseguenze dell'applicazione dei contenuti del documento della «Politica SSR della documentazione e degli archivi» non si sono fatte attendere sebbene con toni diversi nelle varie regioni. Ovunque si è analizzata la situazione, si sono create nuove basi metodologiche, si stanno realizzando nuovi progetti e si vedono, in un armonico coordinamento, nuove applicazioni.

Sul piano nazionale si mantengono i contatti per valutare le singole esperienze, tentare moduli comuni e soprattutto per studiare e realizzare assieme i primi progetti di computerizzazione.

Dalla situazione attuale alla nuova struttura¹⁾

Nell'ambito della Radio e della Televisione della Svizzera italiana è in atto una ristrutturazione graduale delle unità di documentazione e d'archivio con tre obiettivi principali:

a) *Riunificazione delle metodologie di classificazione attorno a due modelli base.*

Il primo modello, realizzato con la collaborazione dei colleghi della Televisione romanda, è un adattamento della CDU (Classification décimale universelle) alle esigenze dell'attività giornalistica. Il codice numero decimale di riferimento rimane, mentre muta la suddivisione dei settori. Si sono dimenticati i dieci capitoli principali della CDU per sostituirli con 26 rubriche. Questo modello è applicato alla parola scritta e registrata, all'immagine mobile e all'immagine fissa.

Il secondo modello consiste in uno schema generale di registrazione dei dati che si riferiscono alle produzioni musicali. È stato ripreso dal sistema tedesco ZSK in funzione dell'introduzione dell'informatica. Si applica alle produzioni musicali commerciali e proprie ed è valido sul piano nazionale.

b) *Estensione del campo di attività con la modificazione di alcune funzioni e la copertura di tutti i settori specifici della produzione radiofonica e televisiva.*

Si prevede la realizzazione di quattro settori principali:

● *Il primo settore è quello dell'immagine mobile.*

Attualmente esiste un archivio delle produzioni filmate con archiviazione provvisoria e definitiva mentre la produzione magnetoscopica non è classificata e rimane depositata, dopo la diffusione, nei magazzini intermedi. Con il trasferimento del telegiornale sarà istituito un archivio unico (teleteca) indipendentemente dal tipo di supporto utilizzato, con classificazione completa

¹⁾ Cfr. Allegato A: Schema della struttura iniziale; Allegato B: Schema della struttura prospettata coi campi d'applicazione della gestione elettronica dei dati.

(dati generici, riassunto, analisi del contenuto) e applicazione della gestione elettronica dei dati.

● *Il secondo settore è quello dell'immagine fissa.*

Nel 1984 saranno poste le basi di una fototeca centralizzata strutturata sul modello del Centro di documentazione. L'applicazione della gestione elettronica avverrà in due fasi distanziate nel tempo. Durante la prima fase ci si limiterà alla trasmissione elettronica del documento dalla fototeca al centro di diffusione. Durante la seconda fase si procederà all'archiviazione elettronica su videodisco o su altro supporto.

● *Il terzo settore comprende la parola scritta e registrata.*

È costituito dai centri di documentazione della radio e della televisione²⁾ sorti all'inizio del 1983 modificando le funzioni delle preesistenti biblioteche, dalla fonoteca delle produzioni parlate³⁾ che sorgerà sull'ampliamento dell'attuale nastroteca e dall'archivio della prosa per il quale si procederà, a partire dai prossimi mesi, alla completa microfilmatura dei suoi documenti (copioni del radioteatro).

● *Il quarto settore è quello della musica.*

È costituito dalla fonoteca delle produzioni musicali e dell'archivio musicale⁴⁾. Si tratta di una nuova struttura che sorgerà dalle attuali discoteche della radio e della televisione con l'ampliamento delle funzioni dalla produzione commerciale a quella propria e l'integrazione in radio di un centro di produzione della musica d'attualità. La gestione dei dati sarà computerizzata.

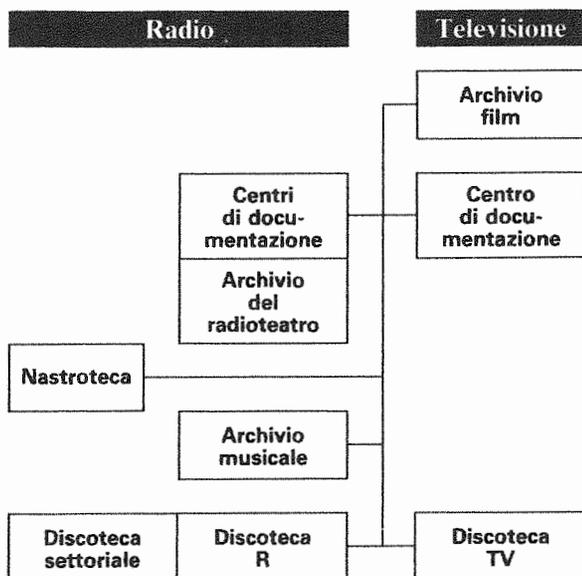
c) *Complementarità tra radio e televisione con una struttura unica di servizio, l'eliminazione delle attività doppie (nei due centri di documentazione e nella fonoteca delle produzioni musicali con un solo centro di registrazione dei dati) e l'applicazione degli stessi moduli di classificazione.*

²⁾ Elenco delle attività nei due centri di documentazione: selezione e classificazione della stampa scritta con analisi dei contenuti (ca. 50 titoli di quotidiani e periodici); redazione delle effemeridi e delle biografie; segnalazione delle nuove pubblicazioni (opere di consultazione generale, pubblicazioni a contenuto giornalistico, editoria della Svizzera italiana); acquisto e registrazione dei libri; classificazione delle pubblicazioni a contenuto giornalistico; consulenza in generale (assistenza all'utilizzatore); ricerca (formazione di dossier, coordinamento delle collaborazioni esterne); raccolta delle pubblicazioni RTSI.

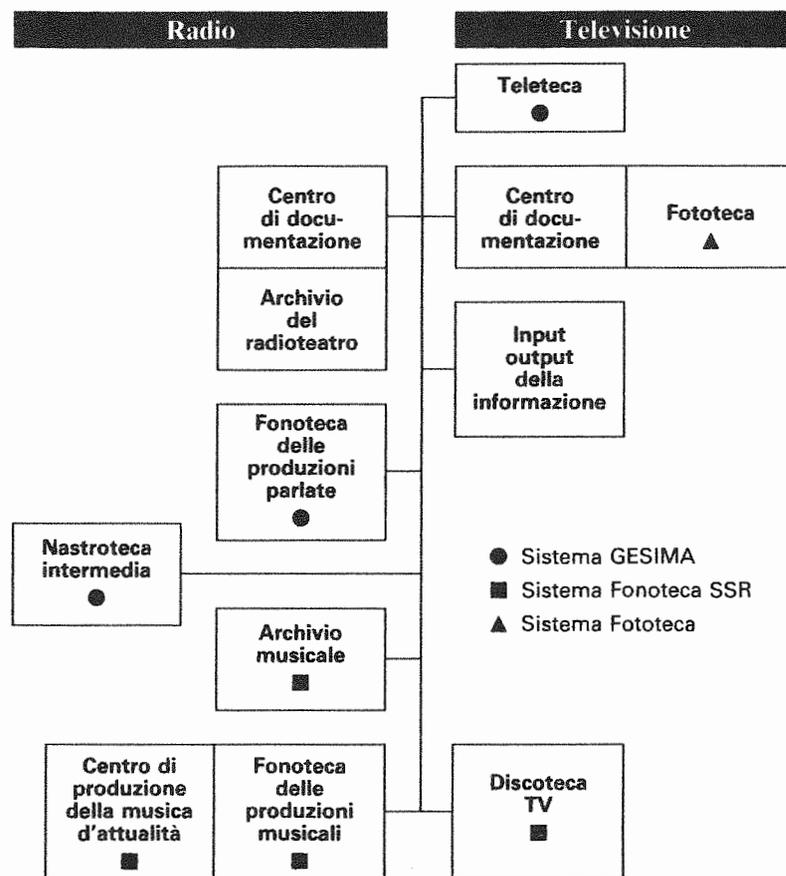
³⁾ La nastroteca della radio, comunemente intesa, è un deposito intermedio della produzione parlata e musicale prima della diffusione e dopo la diffusione. La classificazione si limita al primo livello (dati generici).

⁴⁾ Tramite l'archivio musicale, istituito per le necessità della radiorchestra e del coro, la RTSI offre il proprio sostegno e la propria collaborazione all'associazione «Ricerche musicali nella Svizzera italiana» e alla Fondazione «Musica Ticinensis».

Doc + Arch RTSI - Settori di archiviazione
Struttura iniziale **Allegato A**



Doc + Arch RTSI - Settori di archiviazione
Struttura prospettata **Allegato B**



La gestione elettronica

Per decisione della Conferenza di gestione della SSR (è presieduta dal direttore generale ed è composta dai direttori regionali e dai direttori dei programmi) ogni progetto che prevede l'introduzione della gestione elettronica dei dati, indipendentemente dal settore d'applicazione, deve essere coordinato sul piano nazionale e può essere realizzato se risponde alle esigenze di tutte le regioni linguistiche e permette a media e a lunga scadenza una diminuzione generale dei costi.

Per quanto attiene al settore della documentazione e degli archivi si è data la priorità alla gestione dei dati che si riferiscono alle produzioni musicali (progetto «Fonoteca SSR») e dei dati che si riferiscono alle immagini mobili (progetto GESIMA). Si è lasciata alle PTT l'iniziativa per la trasmissione delle immagini fisse mentre per il documento scritto si è rinunciato a qualsiasi progetto dando alle regioni la possibilità di far capo a soluzioni esterne.

a) Progetto «Fonoteca SSR».

Si tratta di una soluzione nazionale con elaboratore unico per le 10 fonoteche SSR. Si basa sullo schema di registrazione ZSK tedesco. Il software è BASIS. Il sistema permette la registrazione dei dati su tre livelli: un livello nazionale, un livello regionale, un livello locale. Gli obiettivi principali sono il miglioramento della classificazione e della ricerca, l'estensione dell'archiviazione, il miglioramento della programmazione con il controllo automatico dei prestiti e della registrazione dei diritti. Si applica alla fonoteca delle produzioni musicali, compresi la discoteca TV e il centro di produzione della musica d'attualità. L'introduzione è stabilita nella seconda metà del 1985.

b) Progetto GESIMA (Gestion images animées).

È una soluzione regionale con elaboratore proprio a rete interna di terminali. Il software è stato realizzato appositamente per la Televisione romanda e sarà adattato alle esigenze della RTSI. Gli obiettivi principali sono il miglioramento della classificazione e della ricerca, l'estensione dell'archiviazione, la diminuzione del consumo generale di supporti, la gestione più dinamica degli acquisti e delle vendite. Si applica ai magazzini intermedi MAZ e FILM, alla teleteca e all'ufficio acquisti. L'analogia dei livelli di classificazione permette l'estensione dell'applicazione alla fonoteca delle produzioni radiofoniche parlate. L'introduzione avverrà nella primavera del 1985.

Conclusioni

Due aspetti vanno tenuti in considerazione nell'attività di aggiornamento delle strutture della documentazione e degli archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana.

La RTSI ha innanzitutto il compito specifico di salvaguardare la propria

produzione radiofonica e televisiva. Per le altre sue necessità e per l'acquisizione di documenti esterni può agire entro precisi limiti definiti dalle offerte delle agenzie specializzate nazionali e internazionali e per quanto attiene alla realtà svizzero-italiana dalle concrete possibilità di collaborazione con iniziative analoghe (centri di documentazione, biblioteche, archivi privati e pubblici, centri didattici, istituzioni specializzate ecc.) che già esistono o che potrebbero sorgere, coi quali ripartire compiti e specializzazioni.

La RTSI è molto attenta e disponibile a ogni forma di interscambio e di cooperazione. Il secondo aspetto è l'apertura degli archivi della RTSI all'utilizzatore esterno. Già oggi, nel limite delle possibilità offerte, le richieste, provenienti soprattutto dagli studenti, sono evase. In futuro anche questo servizio dovrà evolversi pur considerando i numerosi impedimenti esistenti d'ordine pratico e finanziario.

La RTSI è comunque sensibile alle iniziative d'ordine culturale e non potrà fare a meno di mettere a disposizione il patrimonio rappresentato dalle produzioni radiofoniche e televisive di cui è l'unica depositaria nella Svizzera italiana.

DOCUMENTI A DISPOSIZIONE

(possono essere richiesti rivolgendosi al Servizio documentazione archivi – Radiotelevisione della Svizzera italiana – 6903 Lugano-Besso).

Documento SSR sulla Politica della documentazione e degli archivi (16 settembre 1980); Documento RTSI sulla Politica della documentazione e degli archivi (12 dicembre 1983); Centro di documentazione (20 giugno 1980); Magazzino intermedio e archivio (20 ottobre 1980); Fonoteca RTSI (31 dicembre 1981); Fototeca RTSI (30 luglio 1982); La préservation du patrimoine sonore et audiovisuel à la SSR (7 settembre 1983).

La Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona

di Pierluigi Borella

① Il nome che si usa per designare l'istituto di cui in queste pagine vengono illustrate le caratteristiche, rivela una duplice preoccupazione: di carattere storico-affettivo, da una parte, e di carattere politico-culturale dall'altra.

La biblioteca infatti risale a quella «Biblioteca (...) istituita presso la Scuola Cantonale di Commercio» (*la Commercio* per i Ticinesi), di cui parla il fondatore e primo bibliotecario Giacomo Bontempi, presentando il *Catalogo della Biblioteca annessa alla Scuola Cantonale di Commercio in Bellinzona* (Bellinzona, Tipografia Cantonale, 1912) e che alla Scuola di commercio continua ad essere legata da un legame sì affettivo, ma anche sostanziale e di contenuti, avendo sviluppato nel corso degli anni – e continuando tuttora a sviluppare – caratteristiche conformi alle esigenze di quella formazione medio-superiore.

In un secondo (recente) momento, si è avviata, come si dirà sotto, un'opera di trasformazione intesa a dare corpo a una biblioteca pubblica di dimensione «regionale», nel tentativo di dar seguito alle richieste e alla volontà di politica culturale che si sono manifestate soprattutto a partire dal 1979, da quando cioè l'autorità cantonale ha deciso di dotare, gradualmente, il Cantone di un *sistema di biblioteche* fondato su tre istituti principali: la Biblioteca cantonale e le Biblioteche regionali di Bellinzona e di Locarno.

② La biblioteca attualmente in esercizio è quindi il risultato, ancora per certi aspetti non completamente chiarito, della confluenza di fondi librari diversi per contenuti e per importanza, espressione, ognuno, di interessi e di esigenze altrettanto diverse, uniti da un filo conduttore rappresentato dalla costante preoccupazione di privilegiare, per ovvi motivi, le richieste della Commercio e, oggi, del Liceo. Quindi, al cosiddetto (per comodità) «Fondo vecchio» – quello, per una corretta comprensione, che raccoglie le opere entrate in biblioteca prima del 1969 – s'è affiancato il cosiddetto «Fondo nuovo», che attualmente conta circa 15.000 volumi.

Come si vedrà, è questo un esito per qualche verso discutibile e persino opinabile; non gli è certo estraneo un clima, come dire, un po' consumistico che caratterizzò gli anni attorno al 1970, quando fu avviata la costituzione del Fondo nuovo: non si trattò certamente, né allora né dopo, di sperperare il pubblico denaro nell'acquisto di opere inutili ed effimere; ma in quel momento un certo largheggiare (almeno rispetto agli attuali tempi di ristrettezze), una certa disponibilità finanziaria (almeno relativa, ossia «ticinese»,

non comparabile certo con quanto altrove, vicino e lontano, si è sempre speso per costituire e gestire biblioteche) permisero ai docenti, o per lo meno ai più attenti alle novità, di acquistare un cospicuo numero di opere che ritenevano utili per l'insegnamento e l'aggiornamento scientifico.

Accadde un po', *mutatis mutandis*, quello che è successo nella formazione del fondo librario della Biblioteca Salita dei Frati, la quale, come dice padre Giovanni Pozzi, non si è costituita «con criteri interni», ma piuttosto come «biblioteca di consumo», che doveva servire «all'attività svolta da certe persone, alle loro curiosità intellettuali, ai loro capricci» (cfr. «FOGLI» 1, settembre 1981, p.5).

In particolare, non è presente in questa fase alcuna preoccupazione d'ordine biblioteconomico fondata, ad esempio, su criteri di unità, di completezza o di funzionalità; credo di poter confessare questi peccati senza paura di essere smentito, per essere stato, con altri colleghi della Scuola cantonale di commercio, uno dei promotori di questa discutibile ma, per taluni aspetti, benemerita operazione.

③ Creare oggi, su queste basi, la Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona significa anche operare in due direzioni: da una parte utilizzare nel modo migliore il ricco patrimonio librario, vecchio e nuovo, che si è accumulato negli scorsi decenni, e il cui valore è quotidianamente misurato dagli utenti dell'istituto; e, dall'altra, correggere l'evoluzione descritta sopra, ossia:

- a) recuperare un'unità alla biblioteca, non per riempirla di tutto un po', ma per farne un luogo di lettura e di lavoro adeguato alle esigenze di una formazione intellettuale e culturale non frantumata e non episodica;
- b) rimediare ai vuoti che si sono creati in anni di abbandono di taluni settori e di gestione finalizzata esclusivamente alla formazione scolastica;
- c) alimentare ed incoraggiare il suo carattere pubblico, ossia di biblioteca tendenzialmente aperta a ogni richiesta e quindi a ogni tipo di utente;
- d) usare con il massimo rigore – cioè tenendo conto, in primo luogo, dei servizi bibliotecari esistenti nel Cantone – delle modeste risorse disponibili;
- e) recuperare, fondendoli in un unico organismo omogeneo, i vari fondi librari depositati nella biblioteca.

④ I volumi che stanno all'origine della Biblioteca della Commercio sono quelli raccolti nell'istituto a partire dal 1895 da Giacomo Bontempi, che pubblica il catalogo sistematico di quel primo fondo – sono circa 4.000 titoli – nel 1912; altre 800 opere entrarono nella biblioteca fra il 1912 e il 1917, sempre per opera del Bontempi, che muore nel 1918.

In origine, l'istituto era destinato «per la Scuola di Commercio, la Scuola di disegno, gli Uffici governativi e per gli studiosi e gli amanti delle buone letture che vorranno profittarne» (così nella prefazione del citato catalogo).

C'è nel lavoro del Bontempi la capacità di destinare fondi librari quantitativa-

mente modesti e risorse certamente non cospicue, alla costituzione di una vera biblioteca pubblica, con funzioni polivalenti (non dissimili, sostanzialmente, da quelle che l'istituto vorrebbe assumere oggi), condotta con seri e rigorosi criteri biblioteconomici, che vengono in certa misura enunciati nel tentativo del compilatore di ridimensionare i meriti del catalogo: «Compilando il Catalogo non ebbi pretese scientifiche; anzi della mia imperizia e degli arbitrii chiedo venia agli esperti. Divisi il Catalogo in dieci grandi classi, secondo il sistema decimale di Melvil Dewey, ma nella suddivisione procedetti spesso a modo mio, o meglio come la suppellettile che avevo fra mano pareva mi consigliasse; ciò nella lodevole intenzione di facilitare maggiormente la ricerca dei libri che la Biblioteca possiede, scopo che spero di aver raggiunto; ed è quanto più importava» (prefazione al *Catalogo* citato). Allora era presente la preoccupazione di offrire al lettore una scelta variata di classici, di letteratura popolare e di divulgazione, di saggi e di monografie, ma anche di quella produzione editoriale non effimera, essenziale per una biblioteca e in anni più recenti quasi totalmente ignorata, produzione che si riferisce agli strumenti di lavoro indispensabili per qualunque ricerca, come bibliografie, repertori, cataloghi, manuali e opere di biblioteconomia.

⑤ Uno sguardo non di dettaglio al patrimonio della Biblioteca indica che non sono stati molto frequenti gli acquisti di opere e di collezioni preziose o rare, mentre prevale di gran lunga l'impegno a fornire l'istituto di opere destinate a un uso più immediato e strumentale – anche se non vanno taciute (ma il discorso meriterebbe un'indagine accurata) benemerienze soprattutto bontempiane anche in questo campo, con, ad esempio, la collezione degli economisti italiani del Custodi (in uno stato, tra l'altro, di ottima conservazione), o la ristampa di Basilea (1784-1790) del Voltaire di Beaumarchais. La fanno, invece, da padrone – ma la cosa non è sorprendente – le scienze economiche, la ragioneria, la contabilità, anche se però non sono trascurate le altre discipline. Il netto prevalere degli interessi, evidentemente non illegittimi, di questo o di quel docente diventa sempre più evidente a mano a mano che ci si avvicina ai nostri giorni; la fine degli anni sessanta e gli anni settanta vedono la Biblioteca della Commercio diventare riserva quasi esclusiva dei docenti di scienze umane (economia, storia, geografia, diritto, sociologia), in quegli anni forse più sollecitati di altri dalla necessità del rinnovamento dei metodi d'insegnamento e quindi più bisognosi dell'aggiornamento bibliografico. In modo poco unitario, forse, e poco attento alle esigenze di una biblioteca vera e propria, in quegli anni entrano molte opere relative a quelle discipline, soprattutto italiane o in italiano e francesi, che andranno a costituire la parte più significativa e più consistente del Fondo nuovo, la cui notevole espansione fu possibile grazie a una politica liberale, come si dirà, dell'autorità cantonale e alla disponibilità della direzione della SCC, condotta, in quegli anni, dal direttore prof. Giuseppe L. Beeler.

Alla fine, lo squilibrio che si era andato creando nel Fondo nuovo a favore delle scienze umane, sarà in parte compensato, almeno per le lettere italiane, da ripetuti interventi di grande generosità operati a favore della biblioteca dalla «Fondazione per la cultura italiana del Cantone Ticino».

⑥ Nel 1979 la svolta, annunciata sul piano politico-istituzionale, è messa in atto almeno parzialmente sul piano concreto.

L'autorità cantonale, con l'on. Sadis dapprima e poi soprattutto con l'on. Speciali, esprime un vivissimo interesse per la riorganizzazione del settore delle biblioteche del Cantone, settore che nel passato ha turbato forse solo molto raramente i sonni della classe politica ticinese...

Con una rapidità e un consenso per certi versi sorprendenti, è decisa la costruzione del Centro culturale di Bellinzona (il voto del Gran Consiglio è del 3 luglio 1979), nel quale doveva trovare posto determinante la Biblioteca regionale, con specifiche funzioni nell'ambito di un sistema cantonale di biblioteche.

In primo luogo, *biblioteca pubblica* per il Bellinzonese e le valli superiori, avrebbe dovuto assorbire la Biblioteca comunale di Bellinzona per continuarne e potenziarne l'attività. Al suo interno dovevano trovare collocazione un «centro di documentazione della pubblica amministrazione» e una «memoria regionale». Inoltre, per i contenuti del patrimonio librario e il ruolo nella politica culturale del Cantone, le veniva assegnato il compito di curare particolarmente il settore delle scienze umane, di mantenere stretti legami con gli istituti scolastici (soprattutto con la Scuola di commercio e il Liceo) e di garantire il coordinamento delle attività bibliotecarie nella «regione» Bellinzonese e Tre Valli.

Di fatto, rimasta in sospeso la questione Centro culturale (con Biblioteca regionale), le cure e il lavoro si sono concentrati sulla creazione (in via transitoria?) della Biblioteca regionale nell'ambito del servizio bibliotecario delle scuole medie superiori.

Fatto significativo e unico: fra i tre istituti – Scuola di commercio, Liceo cantonale e Biblioteca regionale – si è sin dall'inizio stabilito uno stretto legame di collaborazione voluto soprattutto dalle rispettive direzioni e sanzionato da un documento votato nel 1982 dai collegi dei docenti dei due istituti scolastici: si realizza così una «struttura bibliotecaria unitaria» nella quale convergono patrimoni, finanze, personale e politiche appartenenti a ognuna delle tre componenti, sulla base del criterio della *messa in comune delle risorse*, da utilizzare secondo le esigenze proprie a ogni singolo partecipante. Naturalmente, l'enunciazione del criterio è stata più rapida e la sua accettazione più unanime di quanto non sia la sua traduzione in atti concreti, ossia in politica degli acquisti, gestione dei fondi librari, utilizzazione dei crediti.

Interessante è anche il fatto che, pur essendo i disegni piuttosto ambiziosi e i tempi abbastanza difficili, s'è potuto dar seguito a una buona parte del

progetto complessivo grazie alla disponibilità dell'autorità politica, come s'è detto sopra, ma anche all'intelligente apertura di quei settori della pubblica amministrazione che si sono occupati della questione.

È evidente che un bilancio potrà essere steso con sufficiente attendibilità e precisione solo fra qualche tempo, quando sarà stato possibile almeno cominciare a mettere in crisi luoghi comuni e a scalfire abitudini – individuali e di gruppo – che scarsità di strutture adeguate hanno contribuito a formare.

⑦ **Conclusioni.** Questa rapida presentazione della Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona non avrà certo interamente soddisfatto il desiderio di conoscere da vicino l'istituto, ma sarà forse servita a metterne in risalto i problemi attuali e quindi le prospettive di sviluppo.

Nell'ambito di un «sistema cantonale di biblioteche», la Biblioteca regionale assume una sua propria collocazione, e quindi la sua politica attuale deve già tener conto di questo fatto. Punto di riferimento delle attività volte alla conservazione, all'accrescimento e all'utilizzazione del patrimonio librario di proprietà cantonale esistente nel Bellinzonese e nelle Tre Valli, essa intende promuovere il coordinamento di quelle attività; questo dovrà tradursi, sul piano pratico, nel dar vita a un'opera di informazione su quanto avviene nel campo della gestione delle biblioteche (ad esempio sulle politiche degli acquisti), nel curare con particolare attenzione il settore della documentazione e della ricerca bibliografiche, cercando di mettere a disposizione dell'utente soprattutto gli strumenti fondamentali della ricerca.

In questa ottica, riveste particolare importanza l'impegno che la Biblioteca regionale si è assunta da qualche anno di promuovere l'adozione a livello cantonale – secondo tempi e procedure da definire in sede competente – di un sistema automatizzato di gestione delle biblioteche; intensi rapporti si sono stabiliti, soprattutto in questi ultimi tempi, con la Bibliothèque cantonale e universitaire di Losanna che, con il sistema SIBIL, svolge in Svizzera un ruolo trainante nella modernizzazione e razionalizzazione dei servizi bibliotecari e, più in generale, del campo della comunicazione. Appare oggi verosimile l'ipotesi che entro non molto tempo qualche decisione importante su questo problema possa essere adottata dall'autorità cantonale ticinese.

La Biblioteca regionale di Bellinzona non ha certo la presunzione di appagare interamente le richieste del lettore medio anche solo in qualche limitatissimo settore della conoscenza, fosse anche soltanto per le sue ridotte dimensioni, la sua breve e, per certi versi, non sempre lineare storia, le poche persone che vi lavorano e le modeste risorse su cui può contare: sorregge però il suo attuale impegno la speranza che, in tempi migliori, il lavoro compiuto potrà facilitare il consolidamento e l'espansione di un'opera che ha preso l'avvio fra molte difficoltà, che si sta lentamente liberando di qualche disagevole eredità e che ha l'ambizione oggi di non essere totalmente effimera.

Verbale dell'Assemblea del 25 marzo 1983

Sono presenti: Fabio Soldini, Fernando Lepori, Alberto Leggeri, Andrea Müller, Franca Maestretti, Paolo Ciocco, Giuseppe Aostalli-Adamini, Aldo Abächerli, Mario Rossi-Albrizzi, Francesco Giambonini, Fiorenzo Genini, Teodoro Amadò, Giovanni Pozzi, Flavia Vitali, Renzo Colombo, Stefano Bronner, Ugo Orelli, Peppino Manzoni, Mario Bernasconi, Silvio Bergamin, Mauro Jöhri, Carlo Quadri, Gianni Gentile, Gemma Gentile-Pedroni, Paolo Farina, Giancarlo Reggi.

① **Nomina del presidente del giorno e di due scrutatori**

Vengono designati Giancarlo Reggi come presidente del giorno, p. Giovanni Pozzi e Alberto Leggeri come scrutatori.

② **Approvazione del verbale dell'Assemblea del 26 marzo 1982**

Il verbale dell'Assemblea del 26 marzo 1982, pubblicato su FOGLI 3, pp. 35-6, viene approvato all'unanimità.

③ **Approvazione della relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1982-83 e sul programma futuro**

La relazione annuale ed il programma futuro, pubblicati su FOGLI 3, pp. 37-40, vengono brevemente illustrati dal presidente *Fabio Soldini*, il quale si sofferma in particolare sulla pubblicazione del terzo numero del periodico FOGLI, uscito in veste tipografica rinnovata, e sul Convegno francescano del 18-20 marzo; viene pure annunciato il convegno, previsto per l'ottobre 1983, sulla *Nuova storia*

svizzera, cui parteciperanno alcuni autori dell'opera.

Viene quindi aperta la discussione.

Giancarlo Reggi si riferisce alle manifestazioni culturali promosse dalla Commissione di scienze religiose e sostiene, a titolo personale, che una di esse era scientificamente indifendibile. *P. Stefano Bronner* chiede a quale manifestazione *Reggi* si riferisca. *Reggi* precisa che si riferiva al corso biblico. *P. Bronner* interviene per difendere il corso biblico tenuto da Renzo Petraglio. *Reggi* conferma il suo giudizio negativo. *P. Giovanni Pozzi* afferma che *Reggi* dovrebbe documentare le ragioni della sua critica; non si può mettere in dubbio la scientificità di un corso senza indicarne le ragioni. *Reggi* dice di non voler entrare nel merito della questione; invita le commissioni a procedere con maggior oculatezza nella scelta dei relatori. *P. Pozzi* dichiara di non essere stato presente al corso biblico, ma di conoscere Petraglio e di sapere che ha i requisiti scientifici per tenere lezioni di esegesi biblica. *Aldo Abächerli*, *Gianni Gentile* e *Mario Bernasconi* intervengono brevemente nella discussione toccando questioni relative al ruolo delle commissioni e questioni procedurali. *M. Bernasconi* in particolare invita a non presentare in assemblea divergenze del genere senza prima averle affrontate in commissione e in comitato. *Peppino Manzoni* chiede che i rappresentanti delle commissioni ne illustrino brevemente l'attività. *P. Mauro Jöhri* chiede che, sulla gestione della biblioteca, vengano date informazioni più specifiche di quanto risulti dalla relazione annuale.

Flavia Vitali illustra l'attività del Fondo anti-

co, un'attività di tipo più tecnico che culturale, se per tecnico intendiamo un aiuto concreto all'attività del bibliotecario nel riordino dei vecchi fondi librari. La Commissione che, per la partenza di alcuni suoi membri impegnati momentaneamente altrove, è ora praticamente composta di sei membri, si è riunita tre volte per discutere i seguenti problemi:

1. *Esame dei fondi delle raccolte di riviste rinvenute nel braccio sinistro del magazzino librario.* Si è potuto finalmente allestire un inventario completo delle raccolte dei periodici «morti» (ovvero che hanno cessato la pubblicazione o ai quali non siamo più abbonati). La Commissione ha poi esaminato le schede bibliografiche che indicano anche l'entità delle annate possedute e deciso, con il massimo rigore, quali raccolte valesse la pena conservare; ha inoltre compilato un elenco delle riviste che si sarebbero potute eliminare e lo ha sottoposto alla Regione. Il criterio seguito nella scelta è stato quello di conservare le raccolte complete ed eliminare quelle molto lacunose. Quando la Regione ci avrà dato l'autorizzazione ad eliminare le raccolte incomplete, si sottoporrà l'elenco a biblioteche che potrebbero essere interessate a completare le loro eventuali raccolte incomplete. Le riviste ticinesi sono state tutte conservate, ad eccezione di un paio di argomenti che non è parso interessante e che figurano già nei cataloghi della Libreria Patria e della Biblioteca cantonale. Sarebbe forse interessante sfogliare queste riviste prima di eliminarle e fotocopiarne gli articoli che interessano. Occorrerebbero per questo lavoro personale e tempo superiori a quello di cui disponiamo ora.

2. *Edizioni ticinesi.* Se ne è discussa la sistemazione in un locale adatto, riservato esclusivamente ad esse. In un primo tempo pareva che questa operazione fosse urgente a causa delle cattive condizioni ambientali (umidità nei magazzini librari). Eliminati questi inconvenienti, si è deciso di non trasferirle altrove: si evitano nuovi problemi di ordine tecnico (ad esempio di collocazione) e finanziario, dovuti alla presenza di molte miscellanee che non possono essere collocate se non separatamente i diversi fascicoli.

3. *Cinquecentine.* È stata fatta la revisione delle edizioni del Cinquecento, ovvero l'in-

ventario mediante controllo con il catalogo topografico.

4. *Nuovi acquisti di edizioni ticinesi.* La Biblioteca cantonale ci fornisce copia delle schede dei nuovi acquisti della Libreria Patria, che raccoglie tutto quanto vien pubblicato in Ticino. Facciamo una scelta ed acquistiamo i libri che ci interessano.

5. *Libri di antiquariato.* Il bibliotecario consulta regolarmente i cataloghi che riceviamo dagli antiquari. Purtroppo difficilmente si riesce ad acquistare il libro che ci interessa poiché la maggior parte delle volte risulta già venduto! Inoltre il mercato dell'antiquariato pratica a volte prezzi eccessivi. Speriamo vivamente che questo settore possa disporre in futuro di una somma che permetta l'acquisto dei libri offertici dagli antiquari con tempestività.

Luca Uselli, bibliotecario, integra la relazione di F. Vitali ricordando tra l'altro il lavoro svolto da p. Pozzi per riordinare il «braccio sinistro» e quello di p. Silvio Bergamin per il riordino delle edizioni ticinesi.

Paolo Farina, per la Commissione di scienze storico-politiche, riferisce che la commissione si è occupata principalmente del Convegno francescano, organizzato in stretta collaborazione col Comitato, e del Convegno sulla *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri* previsto per il prossimo autunno e di cui vien delineata la prevista articolazione.

Don Carlo Quadri, per la Commissione di scienze religiose, rinvia all'elenco delle manifestazioni culturali promosse dalla commissione pubblicato su FOGLI 3, p. 38 e, richiamandosi all'intervento iniziale di Reggi, afferma che la commissione ha sempre cercato di scegliere relatori competenti; si è sempre trattato comunque di proposte rivolte al Comitato, che le ha sempre accolte senza sollevare obiezioni.

P. Pozzi sottolinea la portata culturale degli acquisti di edizioni ticinesi, dell'800 in particolare, operati dalla Commissione del fondo antico (non è collezionismo; si tratta di un'editoria veramente importante); loda il Convegno francescano, di cui ha apprezzato il buon livello scientifico; ritiene molto ben riuscita anche la serata dedicata al «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana»; giudica positi-

vamente che da un lato si organizzino manifestazioni che hanno un significato di apertura al di fuori del Ticino, dall'altro si promuovano attività con cui ci si rivolge a istituti culturali operanti nel Ticino.

Chiusa la discussione, relazione e programma vengono approvati all'unanimità.

④ Conti consuntivi 1982 e preventivi 1983

Teodoro Amadò, revisore, legge la relazione sottoscritta da lui e dall'altro revisore *Piercarlo Felicani*, assente per impegni familiari, nella quale si invita ad approvare i conti. *M. Bernasconi* constata che mediamente le quote annuali versate dagli associati sono piuttosto modeste e invita a versamenti più consistenti. *P. Manzoni* suggerisce di organizzare giornate delle porte aperte o iniziative consimili in biblioteca per sollecitare enti pubblici o privati al versamento di contributi.

Chiusa la discussione, i conti consuntivi 1982 e i conti preventivi 1983 vengono approvati all'unanimità.

⑤ Nomina del Comitato

F. Soldini informa che dei nove membri del Comitato uscenti la cui designazione è di competenza dell'Assemblea, *p. Callisto Caldelari* non intende ripresentare la propria candidatura, mentre gli altri otto sono nuovamente

disponibili. *P. Bronner* propone *p. Vincenzo Ossola*, guardiano del Convento di Lugano.

G. Gentile si rifà ad un suo intervento all'Assemblea del 26 marzo 1982, dichiarando che l'Assemblea dovrebbe poter conoscere le opinioni, in merito all'attività dell'Associazione, delle persone candidate a far parte del Comitato; chiede d'altra parte quanti siano attualmente gli ecclesiastici membri del Comitato.

P. Bronner motiva la presenza di *p. Ossola* nel Comitato con le ragioni pratiche legate alla collaborazione tra la biblioteca e il convento. *P. Bergamin* si dice contrario alla proposta di *p. Bronner*, a causa dei molteplici impegni di *p. Ossola*; è giusto che nel Comitato ci sia un membro della comunità conventuale di Lugano, ma ciò si può ottenere con uno dei due membri delegati dalla Regione. Chiusa la discussione, *p. Vincenzo Ossola* viene designato membro del Comitato con 17 voti favorevoli, 1 voto contrario, 6 astensioni. Gli otto membri uscenti vengono riconfermati all'unanimità.

⑥ Nomina dei due revisori

Vengono rieletti all'unanimità i due revisori uscenti *Teodoro Amadò* e *Piercarlo Felicani*.

⑦ Eventuali

Nessun intervento.

Fernando Lepori, segretario

Convocazione dell'Assemblea del 29 marzo 1984

L'Assemblea dell'Associazione
«Biblioteca Salita dei Frati»
è convocata

giovedì 29 marzo 1984
alle 20.30 in biblioteca

con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente del giorno
e di due scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea
del 25 marzo 1983
3. Approvazione della relazione
sull'attività svolta nell'anno sociale 1983-1984
e del programma futuro
4. Approvazione dei conti consuntivi 1983
e preventivi 1984
5. Nomina del Comitato
per l'anno sociale 1984-1985
6. Nomina di due revisori
7. Eventuali

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 1983-84 e programma futuro

A. L'ATTIVITÀ SVOLTA

L'attività dell'Associazione, a partire dall'ultima Assemblea del 25 marzo 1983, si è svolta attorno ai problemi qui di seguito illustrati.

1. BIBLIOTECA

Anche durante il 1983 la biblioteca ha potuto avvalersi della collaborazione di studenti per numerose operazioni di riordino straordinario. Ciò ha consentito di affrontare, se non tutti, almeno buona parte dei lavori previsti nella relazione dello scorso anno.

Periodici

È stato terminato il rilevamento di tutti i periodici posseduti dalla biblioteca, compresi quelli del braccio sinistro. Il catalogo è apparso su FOGLI n. 3. Si possiedono 401 testate, di cui 170 correnti e 231 cessate.

Nel deposito si è poi risolto il problema dello spazio del settore periodici: era talmente pieno da non potervi sistemare le annate dal 1980 in poi. Si sono anzitutto estratti i periodici «chiusi» (che non proseguono) e ricollocati nei posti liberi presenti qua e là nel fondo antico. Si è quindi montato uno scaffale supplementare al centro del deposito e si sono allargati tutti i periodici «vivi» in modo da lasciare spazio per 10 anni di crescita per ogni testata. Il sistema di segnature delle riviste è stato poi completamente rifatto utilizzando una numerazione progressiva (PER 1, 2, 3 ecc.) anziché una posizione di scaffale. Ciò consente la crescita del settore e lo spostamento del materiale in relazione ai bisogni futuri. Le annate 1980-81-82 sono state quindi messe a posto (prima erano in scatoloni). In sala di lettura si sono montate nuove mensole ribaltabili (fatte costruire appositamente per le riviste) che offrono una sistemazione più razionale dell'annata in corso.

Si sono poi montati alcuni scaffali nei rifugi e vi si sono trasportati i periodici doppi, divisi fra ticinesi e non, ed ordinati per anno. Se ne

sono fatti elenchi sommari che sono disponibili per eventuali scambi. Non si è invece potuto ancora redigere lo schedario definitivo dei periodici secondo le norme ABS, da inviare al Catalogo collettivo di Berna e da mettere a disposizione del pubblico. Per ora si usano gli schedoni di lavoro anche per le ricerche del pubblico senza particolari inconvenienti, ma è urgente redigere lo schedario definitivo, soprattutto per Berna.

Fondo antico

In occasione dello spostamento dei periodici cessati nel *Fondo antico* si è stesa una «mappa» dei posti liberi ivi presenti, che possono essere utilizzati soprattutto per collocarvi le edizioni ticinesi dell'antiquariato e quelle provenienti da altri conventi, già sparse nel braccio sinistro. Contemporaneamente si sono annotate le posizioni dei volumi del fondo antico mai schedati: sono circa 2.500.

Edizioni ticinesi

A parte alcuni acquisti sul mercato antiquario, poco si è fatto nel 1983. Alcuni volontari che si erano offerti non hanno poi potuto proseguire nel lavoro. Se ne occupa ora a tempo perso Margherita Nosedà che provvede a schedare i nuovi acquisti, le ticinesi non censite trovate nel braccio sinistro e quelle pervenute per dono. Questa prima schedatura viene redatta secondo il criterio diplomatico e forma due cataloghi di lavoro: per autori/titoli e per tipografia, in modo da avere sempre un catalogo aggiornato per evitare acquisti doppi. In questa prima fase i volumi vengono disposti in ordine di tipografia per garantirne la reperibilità in ogni momento. P. Ignazio Cao sta gentilmente trascrivendo a macchina le schede. Man mano che esse sono disponibili i volumi vengono collocati nel deposito nella posizione finale loro assegnata. Le schede diplomatiche vanno a costituire l'aggiornamento del catalogo a stampa delle edizioni

ticinesi; da esse viene poi ricavata una seconda scheda conforme alle norme ABS che va al Catalogo collettivo di Berna ed al nostro catalogo generale. Tale modo di procedere può sembrare eccessivamente complicato, ma si rende necessario per i seguenti motivi:

- la descrizione diplomatica (che corrisponde all'esatta riproduzione del frontespizio) non richiede conoscenze tecniche e può quindi essere redatta da volontari; essa corrisponde ai criteri già seguiti nel catalogo a stampa e nello schedario delle edizioni ticinesi; risulta infine utile al momento dell'esame degli acquisti da fare sul mercato antiquario;
- la schedatura secondo le norme ABS si rende necessaria per uniformità con il Catalogo collettivo di Berna e con il nostro catalogo generale.

Le edizioni ticinesi doppie sono state inscatolate dopo aver segnato su ogni volume il riferimento al catalogo a stampa, in modo da poterle rapidamente allestire un inventario all'occorrenza.

Fondo Pozzi

Dal 15 luglio al 15 ottobre la signorina Monica Chianese, studentessa dell'École de bibliothécaires di Ginevra, ha effettuato uno stage presso la nostra biblioteca iniziando la catalogazione del *Fondo Pozzi*. Pur fra notevoli difficoltà dovute al fatto che molte sono le edizioni del '500 e '600 in latino e che la specializzazione della raccolta richiede una solida cultura di base, il lavoro è stato ben avviato. Circa 350 volumi, quasi tutti del XVI e XVII secolo, sono stati schedati per autore e materia; copia delle schede viene inviata al Catalogo collettivo di Berna ed al Seminario di letteratura italiana di Friburgo. Con il termine dello stage si è purtroppo interrotta anche la schedatura. Si procede intanto all'inserimento delle schede nei vari cataloghi.

Fondi Arduin e Peri Morosini

Sono stati inventariati e timbrati; si può almeno avere un'idea del loro contenuto scorrendo gli inventari. Attendono di essere definitivamente collocati e schedati.

Opere di argomento religioso e devozione popolare

Alcuni scatoloni di opere di questo tipo, già scelte da p. Pozzi per il loro interesse, sono ora oggetto di *mémoire* da parte della signorina Silva Pellegatta, studentessa a Friburgo, che li sta schedando e collocando nel deposito. Il lavoro sarà utile anche perché si verrà così a costituire un catalogo speciale sull'argomento.

Riordino del braccio sinistro del deposito

Dal 12 al 16 settembre p. Pozzi e A. Martini con l'aiuto di una decina di studenti hanno svuotato gran parte del braccio sinistro del deposito, hanno diviso le opere per generi e periodi, effettuati gli scarti e riportati i volumi nel deposito disponendoli sugli scaffali in gruppi per genere e periodo. Per questo impegnativo lavoro l'Associazione ha versato un contributo agli studenti ed il Convento ha offerto loro ospitalità per i pasti.

Quasi tutto il deposito è adesso più utilizzabile, pur mancando ancora la catalogazione, e si possono fare delle ricerche su precisi settori. Nel riordino definitivo ci si occuperà per prima cosa delle edizioni ticinesi.

Ticinensia in sala di consultazione

La Commissione *Fondo antico* ha esaminato gran parte del braccio sinistro del deposito estraendone le opere utili per il settore di consultazione sul Cantone Ticino in sala di lettura. Le opere sono state poi disposte per materia in sala di lettura ed attendono ora di essere catalogate, pur essendo già utilizzabili. Il lavoro ha anche evidenziato un certo numero di edizioni ticinesi del '900 doppie, che sono state per ora inscatolate.

Archivio fotografico Büchi

Aldo Abächerli ha iniziato il riordino del fondo di lastre di formato 13 x 18. I lavori sin qui eseguiti hanno permesso di redigere un primo rapporto sui materiali posseduti, che si pubblica in questo numero di FOGLI e a cui si rinvia per maggiori notizie. Il Comitato ha elaborato un regolamento per la consultazione delle fotografie.

Raccolta di dischi del Fondo Primavera

Luigi Quadranti prosegue nel lavoro di riordino e riclassificazione del fondo. Un rapporto completo sul lavoro apparirà su un prossimo numero di FOGLI.

Settore biobibliografia

La balconata opposta a quella delle riviste è stata destinata alla bibliografia, alla biblioteconomia ed alle biografie. I libri che vi si trovavano in precedenza (nuovi acquisti in attesa di schedatura) sono stati spostati in una stanza del I piano, destinata ora alla schedatura. Le opere di biobibliografia sono state trasportate nello scaffale della balconata e si sono potute così allargare le enciclopedie in sala di lettura.

Censimento delle biblioteche della Svizzera Italiana

Fra ottobre e dicembre sono state aggiornate le schede di identità già pubblicate su FOGLI n. 1-2, aggiungendo le biblioteche di recente apertura, le scolastiche aperte al pubblico e le biblioteche del Grigioni italiano. Il materiale è adesso in fase di elaborazione e si intende pubblicarlo al più presto per evitarne l'invecchiamento. Le biblioteche del Cantone attraversano un periodo di rapide trasformazioni che richiederanno periodici aggiornamenti delle schede di identità. Una pubblicazione a fogli mobili sembra perciò la più indicata; si prevede anche un apparato di indici ed un'introduzione che esponga le posizioni e le proposte dell'Associazione in merito al coordinamento fra le biblioteche.

Piani di lavoro 1984

Oltre alla pubblicazione delle schede d'identità delle biblioteche della Svizzera italiana da portare immediatamente a termine, appare chiaro che la catalogazione assume ormai aspetti di particolare urgenza. Si pensa di dare priorità ai seguenti settori:

- stesura schede definitive dei periodici per il Catalogo collettivo e per i nostri schedari,
- catalogazione edizioni ticinesi d'antiquariato acquistate o rinvenute nel deposito,
- catalogazione *Fondo Pozzi*,
- catalogazione nuovi acquisti per non aggiungere arretrati ad arretrati,

- trascrizione a macchina delle schede arretrate.

Il tempo disponibile è sfortunatamente troppo poco perché la catalogazione proceda speditamente. La catalogazione delle edizioni ticinesi d'antiquariato va comunque terminata al più presto, in modo da consentire l'aggiornamento del catalogo a stampa ed eventualmente l'organizzazione di una mostra-scambio di edizioni ticinesi in cui si offrano i nostri doppi ai collezionisti in cambio di edizioni da noi possedute. I dettagli sono ancora da studiare. Si potrebbero anche offrire i doppi dei periodici ticinesi, ponendo contemporaneamente in vendita anche le altre riviste doppie.

Servizio al pubblico

Nell'anno civile 1983 la biblioteca è rimasta aperta 180 giorni (3 ore di apertura quotidiana). I lettori sono stati 422 (un terzo in più rispetto al 1982). I prestiti a domicilio sono stati 110, di cui 8 interbibliotecari (un quinto in più rispetto al 1982). Sono più che raddoppiati i visitatori: nel 1983 sono stati 958.

Il perdurare dell'interesse per l'architettura dell'edificio ad oltre quattro anni dal termine della costruzione mostra che essa costituisce ormai un'attrattiva della città. Oltre a gruppi di architetti la biblioteca è visitata da turisti singoli, da studenti di architettura e da comuni cittadini interessati all'architettura di Mario Botta. È questo un fatto non previsto all'inizio della nostra attività e che va tenuto nel debito conto.

Nuovi acquisti

La situazione finanziaria di strette economie non ha consentito che di rinnovare gli abbonamenti ai periodici e l'acquisto di pochi volumi; le proposte di acquisti formulate dalle commissioni già da tempo restano sospese. Nel corso dell'84 comunque si conta - facendo capo a sussidi straordinari - di dotare la sala di consultazione di un certo numero di strumenti bibliografici indispensabili.

Si segnala la donazione, da parte di padre Giovanni Pozzi, per l'acquisto di opere riguardanti la pietà popolare, di 2.000 franchi, parte del premio Lago Maggiore attribuito all'opera da lui curata *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*.

2. MANIFESTAZIONI CULTURALI

Eccone l'elenco:

- ① il 4 maggio 1983, conferenza di Mario Cuminetti sul tema *Il dissenso cattolico in Italia (1965-1980)*;
- ② nei giorni 11-12-13 ottobre, ciclo di conferenze di Antonio Vitale sul tema *Il nuovo Codice di diritto canonico*;
- ③ nei giorni 14-15 ottobre, convegno di studi sul tema *La «Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri»: storia nazionale e metodologie storiche*, con relazioni di Ruggiero Romano, Ulrich Im Hof, Raffaello Ceschì, Paul Huber, Guy Marchal, François De Capitani, Hans Ulrich Jost e Markus Mattmüller;
- ④ nei giorni 9-10-11 gennaio 1984, ciclo di lezioni di Armido Rizzi sul tema *Pace, nonviolenza e Vangelo*;
- ⑤ il 2 marzo, serata su *I nomi di luogo: gli studi di toponomastica e il Canton Ticino*. Presentazione del «Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese» dell'Università di Zurigo, a cura di Vittorio F. Raschèr e Mario Frasa, e della «Commissione cantonale di nomenclatura», a cura di Rosanna Zeli;
- ⑥ nei giorni 20-21-22 marzo, tre incontri con Adriana Zarri sul tema *Concilio, Postconcilio, Anticoncilio*.

Le manifestazioni culturali hanno dovuto essere contenute nel numero a causa della difficile situazione finanziaria. Se è stato possibile organizzare l'oneroso convegno sulla «Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri» – che ha suscitato notevole interesse – è grazie a contributi esterni (fr. 3.500 da parte del Cantone e fr. 3.000 da parte della Pro Helvetia).

3. PUBBLICAZIONI

Dei progetti editoriali per il 1984 si dice dettagliatamente più avanti. Qui si ricorda che del numero 3 di FOGLI sono stati consegnati all'Ufficio delle ricerche economiche di Bellinzona 50 esemplari; per il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana sono stati stampati a parte 100 estratti dell'articolo di presentazione. È un modo con cui l'Associazione dà seguito al suo obiettivo di rendere nota l'attività di istituti qualificati operanti nel Cantone.

4. PROBLEMI FINANZIARI

L'attività di quest'anno è stata condizionata dal fatto che ha potuto contare solo sui contributi ricorrenti (se si eccettuano i sussidi per l'organizzazione del Convegno storico di cui s'è detto). A tutti i contribuenti va la gratitudine dell'Associazione.

5. ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Comitato dell'Associazione, eletto dall'Assemblea del 25 marzo 1983, si è riunito 7 volte (nell'83: 22 aprile, 7 giugno, 13 settembre, 10 ottobre, 24 novembre; nell'84: 8 febbraio, 1° marzo). Ne hanno fatto parte Aldo Abächerli, Renzo Colombo, Paolo Farina, Alberto Lepori, Fernando Lepori (segretario), Vincenzo Ossola, Carlo Quadri, Fabio Soldini (presidente), Flavia Vitali; come delegati dei Cappuccini p. Mauro Jöhri e p. Ugo Orelli. Le tre Commissioni sono così composte:

Commissione Fondo antico: p. Silvio Bergamin, Francesco Giambonini, Fernando Lepori, p. Ugo Orelli, Fabio Soldini, Biancamaria Travi, Flavia Vitali.

Commissione Fondo scienze religiose: Alessandro Aviles, Oliviero Bernasconi, Alberto Bondolfi, p. Mauro Jöhri, Alberto Lepori, Enrico Morresi, Renzo Petraglio, don Carlo Quadri, Pierangelo Regazzi, Giancarlo Reggi.

Commissione Fondo scienze umane: Roberto Bianchi, Mauro De Grazia, Paolo Farina, Paolo Favilli, Gianni Gentile, Alberto Leggeri.

Le Commissioni si sono ritrovate per proporre acquisti e organizzare manifestazioni culturali. Quella del *Fondo antico* ha contribuito al riordino delle edizioni ticinesi.

I membri dell'Associazione erano 316 alla fine di febbraio 1984. Anche quest'anno per l'apertura al pubblico s'è fatto ricorso prevalentemente al personale della biblioteca.

B. II PROGRAMMA FUTURO

Per quel che riguarda la biblioteca, i piani di lavoro per il 1984 sono illustrati in dettaglio più sopra: si tratta, da una parte, di proseguire con la catalogazione, di arricchire dall'altra la sala di consultazione di strumenti bibliografici e di procedere agli acquisti proposti dalle Commissioni.

La prossima pubblicazione delle «schede d'identità» delle biblioteche della Svizzera italiana si pensa possa diventare l'occasione per riproporre il problema del coordinamento interbibliotecario: da quello degli acquisti a quello dell'allestimento di un catalogo centrale.

Il 1984 sarà un anno ricco per quel che riguarda l'attività editoriale dell'Associazione. A questo numero 4 di FOGLI, che esce in 800 esemplari, seguiranno agli Atti del Convegno di studi su *Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini* tenuto nei giorni 18-19-20 marzo 1983 (nella rivista *Ricerche storiche*, fascicolo 3 del 1983, che apparirà in primave-

ra) e gli Atti del Convegno sulla Storia svizzera (nell'*Archivio storico ticinese*, fascicolo di giugno del 1984).

È infine allo studio, da parte del Comitato e delle Commissioni, un programma di manifestazioni culturali che risponda al criterio di alternare a singoli incontri su temi definiti, brevi corsi di studio articolati in serate o in giornate successive. Naturalmente il programma qui indicato sarà tanto più sostanzioso quanto più l'Associazione riuscirà a dotarsi dei mezzi finanziari necessari: l'andamento finanziario, è chiaro, condiziona fortemente l'attività dell'Associazione.

Marzo 1984

Il Comitato

Conti consuntivi 1983 e preventivi 1984

Conto d'esercizio 1983		
Entrate:		
1.1 Tasse soci	8.310.—	
1.2 Contributi diversi	31.030.—	
1.3 Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
1.4 Contributo Regione Cappuccini 7.000.—		
a) Contributo Regione Cappuccini per Convegno Francescano 10.000.—		
b) Sacrificio Quaresimale 10.000.—	27.000.—	
1.5 Affitto sala	180.—	
1.6 Fotocopie	565.90	
1.7 Vendita libri	1.853.60	
1.8 Rimborso e diversi	641.—	109.580.50
Uscite:		
2. 1 Stipendi, AVS e assicurazioni del personale	45.771.50	
2. 2 Imposta alla fonte	257.10	
2. 3 Spese postali e telefoniche	3.168.—	
2. 4 Pulizia	5.140.40	
2. 5 Manutenzione impianti e apparecchiature	6.177.50	
2. 6 Riscaldamento, elettricità, acqua potabile	18.687.80	
2. 7 Cancelleria	752.55	
2. 8 Pubblicazione FOGLI	3.953.—	
2. 9 Abbonamenti a riviste	5.805.60	
2.10 Acquisto libri	5.935.50	
2.11 Manifestazioni culturali	17.659.20	113.308.15
<i>Maggior uscita</i>		3.727.65

Bilancio al 31 dicembre 1983

Cassa	194.30	
C.C.P.	8.480.90	
Creditori		2.410.95
Maggior uscita		3.727.65
	8.675.20	6.138.60
Sostanza netta		2.536.60
	8.675.20	8.675.20

Preventivo 1984

Uscite:		
Stipendi	50.000.—	
Acquisto libri	15.000.—	
Abbonamento a riviste	6.000.—	
Rilegatura e restauro	10.000.—	
Attività culturale	5.000.—	
Pubblicazioni	10.000.—	
Cancelleria e amministrazione	4.000.—	
Manutenzione e apparecchiature	10.000.—	110.000.—
Entrate:		
Tasse soci	8.000.—	
Contributo Regione Cappuccini	10.000.—	
Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
Contributi diversi	18.000.—	76.000.—
Maggior uscita		34.000.—

Che cos'è l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»?

Costituita nel 1976, gestisce la «Biblioteca Salita dei Frati», aperta al pubblico dall'ottobre in un nuovo edificio dell'arch. Mario Botta. Dei suoi 100.000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo dal XVI secolo e ingrossando dal XVIII.

Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti sono i testi utili allo studio della religiosità popolare), la letteratura e la retorica.

Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e non solo librari: 8.500 fotografie e lastre di soggetti ticinesi dei primi quattro decenni del secolo; 5.000 dischi degli anni venti-cinquanta, di rilevante interesse musicologico; e in particolare il cospicuo fondo della biblioteca di padre Giovanni Pozzi.

La Biblioteca è iscritta al prestito interbibliotecario svizzero e fornisce su richiesta i servizi dell'INTERNATIONAL PHOTOCOPY SERVICE della British Library (che dispone di 50.000 titoli di riviste).

Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, dibattiti, seminari) e pubblica il periodico FOGLI. *Dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» può far parte chi approvi gli statuti e versi la tassa sociale (almeno 20 franchi all'anno).*

Chi è membro dell'Associazione:

- è informato regolarmente a casa di ogni attività che si tiene in biblioteca (in particolare ricevendo gratuitamente FOGLI e gli inviti alle manifestazioni)
- usufruisce del prestito dei libri senza cauzione
- partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nelle commissioni)
- contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

Per iscriversi all'Associazione, segnalare nuovi membri o ottenere copie di FOGLI o delle altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

FOGLI, Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano; esce di regola due volte l'anno

Direzione e amministrazione: Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Salita dei Frati - 6900 Lugano (Svizzera)
Tel. (091) 23.91.88 - Conto corrente postale 69-68

Redazione: Fernando Lepori, Fabio Soldini, Luca Uselli

Tipografia: Società editrice Corriere del Ticino SA, Corso Elvezia 33, 6900 Lugano

Questo fascicolo costa 7 franchi. Ai membri dell'Associazione è inviato gratuitamente. Fascicoli arretrati, il doppio
Si diventa membri dell'Associazione versando la tassa annua, di 20 franchi almeno

La Biblioteca Salita dei Frati è aperta mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14 alle 17, sabato dalle 9 alle 12
